

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sulla strada maestra

Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Donere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Nell'«Educatore» di novembre 1931, nello scritto dedicato a un defunto popolano malcantonese, si diceva fra altro:

«Si parla tanto, e a ragione, di studio poetico e scientifico della vita paesana, di scuole attive, di lavori manuali. Chi, meglio di lui, che conosceva a meraviglia tutte le «spezie» di piante e di legnami della regione, e a meraviglia sapeva fabbricare col legno ogni sorta di oggetti e di attrezzi, - cucchiai e ciotole, zoccoli, scatole e scranne, bastoni e rastrelli, scope di finestra per la casa e di betulla per la strada, e manichi per vanghe, per

zappe e per ranze, truogoli, arnie e cotai, gerle, cesti e sporte, rocche, aspi e arcolai, pertiche, scale e matterelli, collari per mucche, per capre e per pecore, zangole, secchi, botti e mastelli (e sapeva cucinare quelle buone cose all'antica, e casare il latte e fare il pane, e come era saporito quel suo pane di segale, e que' suoi formaggi!), - chi meglio di lui, dico, collaborando col maestro avrebbe saputo insegnare Lavori manuali agli ex-allievi della nostra Scuola Maggiore, avviandoli a fabbricare i più utili attrezzi rurali e a chinarsi umilmente sul lavoro degli avi?

«Nessun dubbio che lui, semplice popolano, ma perfettamente «ambientato» nel suo villaggio, nella sua terra e nelle sue montagne, sarebbe riuscito a farsi seguire dagli ex-allievi della Scuola Maggiore, perchè egli era nato maestro».

(V. ora l'opuscolo: «Per i nostri villaggi»).

Una iniziativa simile a quella che s'intravede nelle linee precedenti è fiorita e ha dato frutto stè nella Valle Onsernone.

I giornali infatti ci fanno sapere che nel pomeriggio di domenica 2 aprile 1933 ebbe luogo la chiusura del Corso pratico di tre settimane per la lavorazione del legno, il primo del genere nel Ticino, aperto a Loco il 13 marzo sotto gli auspici della «Pro Onsernone» e dell'ufficio Cantonale di Avviamento professionale. Alla cerimonia svoltasi colla massima semplicità nel salone comunale dove si tenne il corso, erano presenti le autorità comunali e i delegati della benemerita Pro Onsernone che ebbero parole di plauso per il profitto conseguito in così breve tempo dai partecipanti al corso.

Fra i lavori esposti al pubblico si notavano apiarî, scale a piuoli d'ogni forma e dimensione, cassette d'imballaggio per la frutta, manichi per scuri, vanghe, zappe, ecc., marnette, taglieri per la carne, mestoli e mestolini, matterelli, rastrelliere e molti altri utensili d'uso domestico ed agricolo, che vennero venduti, seduta stante, all'incanto, a prezzi sostenuti.

La somma ricavata venne devoluta alla cassa della Pro Onser-

ne e servirà a sussidiare nuove opere di pubblica utilità. L'esperto falegname sig. Carlo Schira Castelli, per il felice esito del corso da lui diretto con tanto zelo, fu molto complimentato.

Siamo sulla strada maestra.

Corsi di tal natura, basati, non su ciarle, ma sul lavoro delle mani e della braccia, e sul piegamento della schiena, devono moltiplicarsi in tutte le regioni del Ticino.

Mandare conferenzieri nelle campagne e nelle valli sta benissimo; ma anche esperti maestri-operai.

Ciò per i giovani e per gli uomini. Per le giovinette e per le donne moltiplicare dobbiamo i Corsi di Economia domestica, migliorati giusta le proposte che si leggono nell'opuscolo «Per i nostri villaggi».

ESPORRE, NON COMPORRE.

...Eccitando la mente a uscir da se medesima in traccia di pensieri non più pensati, si sforza l'animo all'artifizio, alla menzogna e alla frode, indebolendo e immiserendo il soggetto, invece di rinvigorirlo ed elevarlo.

E pure per scrivere, scrivono tutti quelli che sanno, e il meglio che sanno: il filosofo di filosofia, e il commerciante dei suoi negozi; il fattore delle faccende di cui deve render conto al padrone, e il poeta delle sue fantasie: tutti, non perchè ogni volta debbano inventare, ma perchè debbono dar forma a quel che hanno nell'animo; realizzare la propria soggettività.

G. GENTILE - Sommario di Pedagogia (II vol. 1925, pag. 148).

Un po' di "a. b. c.," di Pedagogia e di Didattica

Leggere, scrivere e "abacar," o Mani e Braccia, Cuore, Testa?

I.

A Jove principium: Enrico Pestalozzi, il profeta della Pedagogia moderna - Una pagina di «Madre e figlio» - Siamo lontani dal puro leggere, scrivere e «abacar» - (1819).

Dobbiamo restar convinti, che scopo finale dell'educazione non è già quello di perfezionare le nozioni scolastiche, bensì quello di preparare alla vita: non di dare l'abito dell'obbedienza cieca e della diligenza comandata, ma di preparare all'agire autonomo. Dobbiamo tener presente che l'allievo, a qualunque ceto sociale egli appartenga e a qualunque professione sia destinato, partecipa di certi elementi della natura umana, che sono comuni a tutti e costituiscono il fondamento delle forze umane. Noi non abbiamo alcun diritto di limitare a qualsiasi uomo la possibilità di sviluppare tutte le proprie facoltà. Può esser opportuno trattare alcuni con maggiore attenzione, e invece proporre ad altri scopi meno elevati: la grande varietà di doti e d'inclinazioni, di progetti e di tendenze, che s'incontra tra gli uomini, è già di per sé prova sufficiente della necessità di tale diverso trattamento. Ma, ripeto, non abbiamo alcun diritto di rifiutare al fanciullo la possibilità di sviluppare anche una sola facoltà, neppure quelle, che per il momento noi non riteniamo molto essenziali per la sua futura professione e per il posto ch'egli terrà nella vita.

Chi non conosce l'incostanza della fortuna umana, che spesso fa apparire preziosa una capacità prima poco apprezzata, oppure ci fa rimpiangere di aver mancato di curare un'attività, ch'era stata considerata con disprezzo?

...Pertanto l'educazione, in luogo di considerare che cosa si debba comunicare ai fanciulli, dovrebbe osservare anzitutto che

cosa essi hanno già in sè, non come facoltà già sviluppate, ma come facoltà suscettibili di sviluppo.

...Libertà è una semplice ciarla là dove l'uomo è snervato, dove la sua intelligenza non fu nutrita di sapere e la sua forza di giudizio fu negletta, ma specialmente là dove l'uomo non è consapevole dei suoi diritti e doveri come essere morale.

ENRICO PESTALOZZI, Madre e figlio, 1819 (Firenze, La Nuova Italia, 1928, pp. 162, Lire 10).

II.

Il pensiero di Aristide Gabelli - Insufficienza del leggere e dello scrivere - (1880).

...Un'obbiezione. Questi esercizi consumano molto tempo e nella scuola bisogna insegnare a *leggere e scrivere*. Consumano il tempo! Ma se è il solo, bene impiegato, il solo che serve a far imparare, ad aprire l'intelligenza, a formare la testa! Certamente, è inutile il dirlo, di insegnare a *leggere e scrivere* nella scuola non si può a meno. Ma bisogna guardarsi dall'insegnar a questo solo, perchè il *leggere e lo scrivere*, non conferiscono, o assai poco, a sviluppare l'intelligenza, riducendosi, fino a che non si arrivi alla composizione, a un'arte meccanica poco dissimile da quella del tessere o del cucire. Aggiungasi che la *lettura e la scrittura* sono mezzi di intendersi coi lontani e coi morti, ed è pur chiaro che, se importano molto le relazioni cogli assenti e coi morti, importano anche più quelle coi presenti e coi vivi. Le nostre faccende cogli altri per via della parola scritta o stampata, se si levano quelli che studiano, o che da questa condanna a graffiar carta traggono il modo di vivere, son sempre poche, a petto di quello nelle quali tutto un popolo non adopera che la parola parlata. Perciò avvezzar a parlare

anche nelle scuole, chiamar gli alunni a ripetere, non però a memoria, favole, racconti, aneddoti, insegnando loro, non analisi logica, perchè un fanciullo di sette od otto anni non è un logico, ma lingua. La grammatica è la forma della lingua, e la lingua in Italia, prescindendo dalla Toscana, dall'Umbria e un po' da Roma, i fanciulli non la sanno.

ARISTIDE GABELLI, Il metodo d'insegnamento nelle scuole elementari d'Italia, 1880 (Firenze, Vallecchi, pp. 64, Lire 2).

III.

La critica di G. B. Curami, autore di «Per la scuola e nella scuola» - «I ben pensanti ridono a crepapelle delle passeggiate, del lavoro manuale, degli orti scolastici», ossia: tutto il mondo è paese... - Guido Baccelli - (1901).

L'errore fondamentale che ha portato fuori di strada l'attuale scuola elementare è il principio a cui s'è voluta fin qui informare e che si è esplicato col detto: la scuola primaria deve insegnare a *leggere, a scrivere e a far di conto*. Mai proclamazione di un principio ha prodotto così fatali conseguenze, come questa. E lo dimostreremo.

Intanto vediamo come le persone così dette ben pensanti, ridono a crepapelle dei nuovi organi di cui si vorrebbe dotare la scuola elementare, quali le passeggiate scolastiche, il lavoro manuale, i patronati scolastici, il campicello sperimentale, e via dicendo, organi che si adatteranno necessariamente alla scuola nuova, ma che non convengono all'attuale, come non convrebbe mettere in testa ad una persona che indossa un costume romano il nostro cilindro, come farebbe ridere un Annibale che si volesse far viaggiare in ferrovia, o un Giulio Cesare che si facesse passeggiare coll'orologio a cilindro in tasca, o che comunicasse colle sue legioni per mezzo del telegrafo e del telefono. Sarebbero anacronismi, come è un anacronismo che non può a meno di suscitare il riso, il tentar d'innestare nella vecchia scuola ele-

mentare i nuovi portati della moderna pedagogia e della nuova didattica.

Come — dicono queste ottime persone che credono alla scuola del *leggere, scrivere e far di conto* — le passeggiate scolastiche? Ma non ne hanno altre da pensare questi signori maestri? Invece di istruire i nostri figli, li conducono a divertirsi. Bella scuola è questa, affè! Ai nostri tempi non c'erano queste sciocchezze: si lavorava, e si studiava!

Come? -- soggiungono un altro giorno, vedendo che il figlio porta a casa una barchetta, una cassetta, una stalla di carta fatta eseguire dal maestro in iscuola — ma son queste le cose che ti insegnano? Ah! ti insegnano anche a far i giochetti in iscuola? Bravo quel tuo maestro! Farrebbe meglio a farfi apprendere le tavole dell'abbaco che non sai, o a correggerti dagli errori di grammatica e di ortografia per i quali riporti sempre dei quattro o dei cinque...

E questo ragionatore, che ha radicato profondamente nella testa il suo concetto informato alla vecchia scuola dell'abbaco e dell'abecedario, non può a meno di esprimere la sua alta disapprovazione per il Ministro che si rivolge ai privati perchè dotino la scuola elementare delle campagne di un campicello dove il maestro possa insegnare egli stesso ai giovani agricoltori le più elementari nozioni di agricoltura.

Che ne deve sapere un maestro di agricoltura? — si sfogherà al caffè cogli amici questo cittadino che pur passerà per progressista o per radicale, quando non sia un moderatone di tre cotte. — Ma i figli dei contadini ne sanno da insegnare a lui che non ha mai preso in mano nè la vanga nè la zappa! E poi, signori miei, la scuola è fatta per insegnare a *leggere, a scrivere e a far di conto*: il maestro insegni questo e non faccia perdere il tempo agli scolari in cose inutili e che non gli competono. —

E i ragionamenti sono più che mai logici, data la premessa che il tempo, l'esperienza, la scienza, il consenso universale han dimostrato sbagliata.

Tanto è radicato questo giudizio, che il

ministro Baccelli, il più moderno e il più ardito innovatore della scuola elementare, lo ribadisce solennemente nella stessa relazione che accompagna le nuove istruzioni e i nuovi programmi. In esse, ad attestare come le vecchie idee siano predominanti e rendano schiavi anche gli ingegni più eletti, dopo aver deplorato che la scuola elementare abbia deviato dal suo scopo, *che abbia smarrita la visione precisa dell'indole sua, che si sia accresciuta fuor di misura non tanto il numero, quanto l'estensione delle discipline da studiare e la quantità degli esercizi da compiersi a scuola e a casa*, dopo aver biasimato che abbiano trovato sede nei programmi didattici e nei libri di testo le pompose *intitolazioni di fisica e di storia naturale*, e aver censurato che qualcuno degli istitutori dissertasse di anatomia e di fisiologia in cospetto di fanciulli attenti o distratti, che l'aritmetica fosse trascorsa ad astrusi ragionamenti ed alle difficili operazioni sulle frazioni ordinarie, che si fosse assegnato l'apprendimento della storia, degli Ebrei e dei Romani, ai bambini di sei e sette anni, inabili del tutto a procedere col pensiero e col sentimento sino alla remota antichità, deplorando infine *perdita irreparabile di tempo, depressione fisica e morale, impotenza dei maestri e degli allievi di fronte ai fini essenziali dell'istruzione e dell'educazione voluti dalla scuola*, proclama la necessità di *tornare animosamente a quello che fu il programma vivo del buon senso italiano: leggere, scrivere, far di conto — aggiungendo — diventare un galantuomo operoso*

Ma siccome nel Ministro legislatore è penetrata profondamente l'idea moderna della nuova scuola elementare, essa gemme, trasuda e zampilla qua e là per le fessure della botte, non potendo uscire direttamente dall'apposito cannetto. Così subito dopo proclamata la vecchia formola della scuola elementare che reggeva la scuola fatta dal curato o dal sagrestano, a suon di nerbate e di ceffoni, coll'insegnamento della lettura a base dei famosi cartelloni e coll'appendice del *modo di servir la Santa Messa*, il Ministro soggiunge che ha lasciato alla lingua il primo posto, perchè gli studi e gli esercizi relativi, svolgendo

e disciplinando le facoltà inventive e riflessive del fanciullo, lo educano ad esprimere pensieri ed affetti in modo semplice, schietto ed efficace; parlando dell'insegnamento della storia, della geografia, dei diritti e doveri, soggiunge che i *tre insegnamenti debbono in bell'armonia concorrere allo scopo di far conoscere ed amare la patria, di svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità*; annunciando che non ha voluto mettere nei programmi neppur una parola che riguardasse l'insegnamento della morale, soggiunge che la morale deve risultare da ogni singolo insegnamento, specie da quelli che si propongono di *agire direttamente sull'intelligenza e sul sentimento* rendendone testimonianza non l'esame, ma la migliorata condotta del fanciullo nella famiglia e nella scuola, unico tirocinio suo alla vita sociale.

Non è dunque la scuola del *leggere, scrivere e far di conto* che vuole il legislatore; *leggere, scrivere e far di conto* sì, ma svolgendo e disciplinando le facoltà inventive e riflessive del fanciullo, svegliando la coscienza, agendo con tutti gli insegnamenti direttamente sull'intelligenza e sul sentimento. Qui la scuola sposta la sua base; la vecchia formola impallidisce; questa è a base di materie, la nuova è a base di potenze, o, come direbbero i pedagogisti, a base psicologica...

Non fu per la vecchia formola che regge ancora così sciaguratamente le scuole elementari che il ministro modificò i programmi, togliendo qua e là qualche cosa, ed innestandone qualche altra, fu perchè il maestro potesse aver modo e tempo di attendere alla missione principalissima dell'educare, il che non si ottiene se non agendo direttamente e costantemente sulle facoltà affettive e volitive.

La vecchia formola quindi va sfasciandosi: di essa non rimangono che i pochi ruderii; va vuotandosi: di essa non rimane che l'involucro; tutto il contenuto ne è uscito, come farfalla che ha lasciato il bozzolo; la nuova farfalla va girando qua e là senza sapere ancora dove indirizzare il volo, pur avendo le ali; dove posarsi, pur avendo bisogno di riposo. Il nuovo contenuto, come materia aerea, va cercan-

do la sua forma per determinarsi e per concretarsi, sotto l'impulso della nuova vita sociale e dei nuovi bisogni che la civiltà ha creato.

Che più? Il legislatore già intravede in pratica la nuova formola che reggerà le scuole elementari; egli vede che alla scuola bisogna imprimere *figura e carattere* proprio, che deve cessare di essere considerata vestibolo agli studi classici, tecnici e professionali, ma *palestra di preparazione per tutti* al vivere civile; vuole che la scuola elementare non fallisca agli scopi suoi di *utilità nazionale*; vuole che nella scuola penetrino il *moto* e la *luce* della *scienza* e della *vida*; che sia inesorabilmente condannato il *dogmatismo nell'insegnamento*, l'*ipse dixit*, il travaso delle idee dalla testa del maestro in quella dell'allievo; soppresso il caval di battaglia della memoria, vuole *sostituito, nei principi e nella pratica, il sistema di far derivare il sapere dall'osservazione e dall'esperienza degli alunni, opportunamente promosse e dirette a proficuo scopo dall'educatore*; vuole che il *fanciul'lo*, per mezzo dell'insegnamento della lingua, *si limiti ad esprimere pensieri ed affetti in modo semplice, schietto, efficace*; per mezzo dell'aritmetica *acquisti l'abilità preziosa di applicare il calcolo, anche senza l'aiuto d'operazioni scritte, ai casi della vita domestica e delle piccole aziende industriali e commerciali*; *per mezzo della calligrafia avvezzi la mano ad un corsivo semplice e nitido*; coll'insegnamento della storia e della geografia e dei diritti e doveri, il Ministro intravede che i nostri fanciulli *saranno portati ad amare la patria, ed avranno svegliata la coscienza, e scaldato il sentimento dell'italianità*; nella ginnastica, nei giochi, nel canto *troveranno i mezzi per irrobustire il corpo e per crescere assuefatti alla disciplina*, senza che si debba ricorrere ai mezzi coercitivi, ai pensi, alla verga, alle parole ingiuriose, alle sospensioni dei corsi: coi lavori donneschi *le fanciulle saranno dirette ad opere che meglio rendano l'immagine della vita casalinga*; col disegno gli allievi, educati la mano mano e l'occhio alle giuste proporzioni, *saranno avviati alla rappresentazione grafica delle cose osservate di ma-*

no in mano che si estende la conoscenza del mondo esteriore e diviene determinata e precisa nel loro intelletto.

La vede il legislatore funzionare in pratica la nuova formola su cui dovranno reggersi nel secolo venturo le scuole elementari (e perchè non anche le secondarie?), perchè lo studio della *geometria intuitiva* e la *riflessione indirizzata a conoscere la struttura e le qualità degli oggetti*, porgeranno molteplici occasioni non solo al disegno, ma anche alla costruzione, alla produzione, con materie diverse, di alcune fra le cose che furono soggetto di attenzione e di esame. Eh oh! sogno che domani diventerà realtà, si *desteranno i primi moti del senso estetico, si proveranno le prime gioie del lavoro che è premio, non condanna, delle generazioni umane!*

E mentre nelle scuole rurali il *lavoro* *consisterà nell'attendere sperimentalmente all'apprendimento pratico delle norme agrarie nel campicello* — oggetto di tante ironie, di tante meraviglie, di tanto riso tra i profani della missione della scuola — nelle scuole urbane il *lavoro educativo* *renderà agile la mano e preparerà l'ingegno alle concezioni gentili dell'arte, alle onorate vittorie dell'industria*, partendo dall'esempio dei giochi e delle occupazioni geniali immaginate da Federico Fröbel, per tendere a creare, non *soltanto* nei figli dell'artigiano, la *facoltà di dirigere l'azione ad uno scopo e ad introdurre nel costume il principio morale che vivere è operare*.

Oh! tempio geniale, santo, umano, civile, morale, patriottico, che diviene l'istituzione della scuola elementare! Il legislatore lo vede, vede le nuove generazioni che *vi si danno un convegno sano e giocondo, e vi crescono valide ad operare, capaci di conservare ed accrescere il patrimonio di civiltà e di gloria che ci fu tramandato dai nostri padri!*

Giù il cappello, o cittadini; siete davanti ad una scuola elementare!

G. B. CURAMI, *Il fallimento della odierna Scuola elementare e secondaria e la necessità di un nuovo piano di educazione sociale*, 1901 (Milano, Ant. Vallardi, pp. 212).

IV.

Mario Nesi e lo scopo della scuola - Col solo leggere, scrivere e far di conto verrebbe negletta una verità elementare - (1924).

Tutto quello con cui viviamo a contatto vale a determinare il nostro atteggiamento nella vita. Dei tre fattori che agiscono sul fanciullo quale dovrà avere la prevalenza? Anche qui giova dire che altro è fissare quale fattore ha la prevalenza, e altro indicare quale *deve* averla. La prevalenza è di solito dell'*ambiente* e della *famiglia*, nè alcuno oserebbe dire che così non debba essere, purchè la *famiglia* sia all'altezza della situazione. Ma nessuno oserebbe dire che, se la *famiglia* è inferiore al suo compito e l'*ambiente* è deleterio, la *SCUOLA* non debba fare di tutto per prevalere.

Come ciò sia possibile e quale procedimento occorra, il buon maestro deve domandarlo al suo intuito ed alla sua iniziativa; ma certo ciò è possibile, oltre che assolutamente necessario.

La scuola deve dare — nè potrebbe non dare — anche un'educazione, sia essa in accordo o in opposizione con gli altri fattori che agiscono sulla vita del fanciullo. Ma è stato detto che l'educazione, in quanto atteggiamento della coscienza rispetto al mondo ed agli uomini, non è sempre educazione buona, cioè educazione del tipo che vien preferito e designato come superiore dalla coscienza sociale dell'epoca. Occorre allora indagare quale educazione, cioè quale concezione della vita, la scuola deve cercare di promuovere.

Si può rispondere che la scuola deve dare una tale educazione, la quale possa preparare il fanciullo a sentire che il suo valore di uomo sta nell'energia e nell'iniziativa, con cui saprà continuare il cammino degli altri uomini. Un'educazione, quindi, che dia la coscienza del sommo valore delle forze creative: un'educazione attiva, o se meglio si voglia dire, *attivistica*. La quale avrà il suo fondamento in una forte coscienza di sè. Non di un sè — ben s'intenda — considerato isolatamente dal rapporto con gli altri esseri, ma di un sè, cui rimanga costantemente presente

il suo limite, e che non ignori il suo compito naturale e sociale. Un'educazione, infine, che non disperda le forze creative dell'io in una infingarda subordinazione alla società e alla natura, ma che neppure faccia dell'io la metà unica di ogni attività: nè un determinismo che fiacca, nè una presunzione che illude, nè vago umanitarismo che uccide ogni individuale energia, nè abietto egoismo.

Insomma si deve tendere a formare l'uomo, il quale non è tutto fuori nè tutto dentro alla natura, tutto fuori nè tutto dentro alla società: se per vincere la natura bisogna obbedirla, per vincere lo Stato è necessario obbedire anche ad essa. Ma obbedire per vincere, non già per fare atto di rinunzia. Non essere timorosi di alcuna novità, ma nel medesimo tempo non prescindere dai limiti, che ci son posti dal mondo esterno e dal mondo sociale.

Questa è dunque la metà da raggiungere: *formare l'uomo*. Che è quanto dire svegliare in ogni essere che ci viene affidato la coscienza di sè, cioè il senso operoso del suo dovere rispetto a sè stesso ed al mondo.

Troppò? Ma se lo scopo non fosse questo e la scuola dovesse soltanto impartire nozioni e abilità tecniche, quali IL LEGGERE E LO SCRIVERE E IL FAR DI CONTO, verrebbe negletta una verità elementare: che a nulla valgono le abilità tecniche, quando l'uomo non le sa adoperare per fini buoni. Il maestro che non vedesse più in là della tecnica e trascurasse di avviare il fanciullo verso una metà, determinata almeno nel suo aspetto generale, sarebbe come uno che distribuisse al suo prossimo molto danaro, senza curarsi di promuoverne un uso lecito, o almeno di frenarne gli illeciti impieghi. Il possesso di una istruzione meramente tecnica sarebbe proprio come un semplice possesso di danaro: non basterebbe a fare dell'uomo un essere utile e buono, chè il danaro, ben si sa, può essere impiegato utilmente come disperso in maniera malvagia. D'altra parte si è detto che ogni istruzione, anche solo tecnica, genera un certo atteggiamento rispetto alla vita, cioè una certa educazione. E allora, educazione per educazione, meglio imprimere un ca-

carattere determinato, che lasciar fare al caso. Questo carattere, giova ripeterlo, dev'essere tale, che possa condurre il fanciullo e poi l'uomo verso una sempre maggior conoscenza di sè stesso, delle sue possibilità, dei suoi limiti, del suo rapporto con la natura, del suo dovere rispetto ai suoi simili.

MARIO NESI, *Didattica generale*, 1924 (Livorno, R. Giusti, pp. 54, Lire 1,50).

V.

Gli effetti di una sciocca ricetta: lettura passiva, componimenti insinceri, pochissimo calcolo mentale, problemi stupidi... - Dirigere bene una scuola moderna è molto difficile - (1926).

... Le scuole popolari devono ritornare al *leggere, scrivere e far di conto*...

Quanta baldanza in chi, sbandierando tale ricetta, crede di dire e di fare chi sa che cosa!

I toccapolsi e i cerusici improvvisati delle scuole popolari rispolverassero almeno il vecchio monito della Repubblica Veneta, la quale non dimenticava il galantomismo:

«Racomandemo che ai puti i maestri insegnano a ben leger, a ben scriver, a ben abbacar, ma sora a tuto a esser galantomini».

Ma no: *leggere, scrivere e far di conto*.

E punto fermo.

Volete mettere alla prova cotesti illustri «dottori»?

Presto fatto. Invitateli:

I. A istituire (se trovano allievi) una scuola popolare di otto classi (sei-quattordici anni) ridotta al *leggere, scrivere e far di conto*.

II. In mancanza di ciò, a dire almeno (ma con esattezza) *come e che cosa leggere, scrivere e «abbacare»* in prima classe, in seconda classe, in terza, in quarta e via via fino all'ottava.

Potete esser certi che non otterrete nulla, oppure le varie discipline, cacciate dalla porta, rientreranno, a una a una, dalla finestra e dall'abbaino: un conto è dire amenità, voltando le spalle a quattro secoli di scuola popolare e d'indagini pe-

dagogiche e psicologiche, e un altro conto è *vivere* dieci mesi ogni anno, per otto anni, con trenta, quaranta e più anime che vogliono... vivere.

Della sciocca ricetta *leggere, scrivere e far di conto* - così monca di fronte alle esigenze fisiche e spirituali della fanciullezza, - ho sempre diffidato, istintivamente, fin da' miei giovani anni. E la lunga esperienza mi ha provato che nelle classi dei fautori del semplice *leggere, scrivere e conteggiare* gli allievi in realtà sono quasi sempre debolissimi appunto in lingua italiana e in aritmetica: lettura passiva, componimenti retorici e insinceri, pochissimo calcolo mentale, problemi stupidi, estranei all'esperienza dell'allievo. Non può essere diversamente: la scuola per fiorire vuole intelligenza, sensibilità, poesia, cuore, lavoro, e non legnosa secchezza, incultura, gelo e pigrizia.

Rimane però sempre una domanda cui rispondere:

Perchè, di tempo in tempo, si parla del ritorno al *leggere, scrivere e far di conto*?

Ci devono pur essere delle cause!

Le cause sono varie.

Ne additerò alcune: i programmi non sempre felici; la neofobia o avversione alle novità; certe abitudinacce inveterate; l'ignoranza della storia delle scuole e della storia della pedagogia; e, in generale, l'insufficiente preparazione tecnica degli insegnanti (sono uscito anch'io da una Normale e ne so qualche cosa).

La nostra insufficiente preparazione tecnica fa sì che non di rado le quotidiane occupazioni scolastiche sono male scelte, male proporzionate, male distribuite, male collegate...

C'è da meravigliarsi allora che i risultati non siano confortanti, che dagli ignari la colpa sia addossata tutta ai programmi imperfetti e alla pedagogia moderna e che il rimedio dei rimedi appaia il ritorno al vecchio e magro *leggere, scrivere e far di conto*?

Bisogna persuadersi di una cosa, ma persuadersene bene: che dirigere lodevolmente una scuola moderna non è facile; anzi è molto difficile...

(1926)

A. SAVARESE-DEROSI.

VI.

Il rimedio: un periodo di esperienza didattica prima di concedere il diploma di maestro - Come i medici, gli avvocati, gli artisti - Vivacissima protesta di una maestra.

....Certo quando si sarà consolidata bene la riforma degli studii, converrà tornare sul problema del tirocinio, e aggiungere un periodo di «*prima esperienza didattica*» innanzi di concedere il diploma di maestro.

Dovrà essere una esperienza vera e completa, compiuta con responsabilità, sotto la guida di pochi maestri provetti, in un ambiente scolastico organico, nel quale il novizio sia investito di tutta la dignità educativa e non messo a recitare una sua farsa didattica, con parole e gesti studiati fuor della scuola dei bimbi, senza il dominio della classe che è il solo concepibile tirocinio.

Forse anche il tirocinio potrà risorgere, come *frequenza di una scuola elementare*, cioè assistenza a lezioni, a ricreazioni o giuochi, per intuire il segreto di provetti educatori.

Presenziare allo svolgimento di una *vita di scuola* e seguire l'opera di bravi maestri vale per chi aspira a diventar maestro come il veder lavorare un pittore vale per chi ama la pittura.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, Scuole, maestri e libri (Sandron, 1925).

E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci?

Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri *senza sapere come si faccia il maestro*, e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che ci aiuti ad orientarsi un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà.

E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli!

E come si procede?

Alla meglio, a tentoni, brancolando di qua e di là, provando e riprovando: e son

vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome.

Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo: «*Finalmente ho trovato la mia strada!*»

Ma intanto son passati degli anni.

E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore?

UNA MAESTRA, nei *Diritti della scuola* di una ventina di anni fa.

VII.

«Tornare all'ideale dei nostri nonni (leggere, scrivere e far di conto) è tradire la nostra coscienza di educatori e l'anima del fanciullo» - «Solo degli idioti o dei settari attaccati ciecamente a un mondo di culture e di ideali educativi già seppelliti per sempre possono dissentire» - Per l'umanismo integrale - (1932).

...Formazione umana, non può essere che celebrazione della Ragione in noi, svolgimento di tutte le nostre possibilità umane.

Questa è stata la ragione per cui si sono voluti, nell'educazione elementare, gli insegnamenti artistici, intesi a dare all'alunno la maggiore possibilità di espressione. L'alunno, si è insistito, deve esprimere, con libertà e sicurezza, tutto il suo piccolo vivace mondo. E' alla sua interiorità che si deve mirare perchè si spieghi e si sviluppi, anzichè cercare di opprimerlo con una farragine di nozioni estranee...

Reagendo contro gli insegnamenti artistici, spesso si ripete (e si è anche scritto) che bisogna ritornare agli ideali pedagogici dei nostri nonni: LEGGERE, SCRIVERE E FAR DI CONTO.

Ora i nostri nonni sono tutte persone rispettabilissime e che noi amiamo. Ma basta.

Guai fare altrimenti e obbedirli in tutto. Se tutti gli uomini avessero sempre cer-

cato di realizzare e realizzato l'ideale dei loro nonni, noi saremmo ancora alla civiltà adamitica.

Ora che contro certe aberrazioni particolari di insegnanti che incentrano il loro insegnamento in quelli artistici, trascu-rando gli altri, si abbia ragione di reagire non nego; *nego solo che sia intelligente e onesto* negare il principio con cui si sono giustificati e voluti nella scuola elementare gli insegnamenti artistici, nego che sia onesto il misconoscere, come si fa, l'ondata di sincerità e di vita portate da questo principio (dove questo principio è sentito e realizzato sul serio) nella scuola.

Il ragazzo per iscritto, con sgorbi e disegni, col canto e la recitazione, *esprime sé stesso*, così sincero e buono, senza convenzioni, senza paure, come quando egli parla a se stesso nella sua intimità. Ho visto in certe scuole elementari disegni e composizioni che sono semplicemente deliziosi. L'ispettore Bettini ne ha pubblicati alcuni, ma quello che non si può pubblicare o esprimere sulle colonne di nessuna rivista è quell'atmosfera di sincerità e intimità che regna nelle scuole dove quelle composizioni riescono.

E questo non avviene solo in certe scuole, ma in tutte quelle dove si lavora con animo spregiudicato e sereno, che abbia sentito tutta la umanità della nostra intuizione pedagogica.

Tornare all'ideale dei nostri nonni (*leggere, scrivere e far di conto*) è TRADIRE la nostra coscienza di educatori e l'anima del fanciullo che ha bisogno di dirci tutto sè stesso come sa e come può: che deve essere educato in tutta la *pienezza* della sua umanità. Come prima siamo insorti contro coloro che davano un aspetto gretto e unilaterale al concetto dell'umanesimo o della formazione umana, così ora insorgiamo contro quelli che vogliono dare un aspetto parimenti gretto e unilaterale, e per giunta economico e utilitario allo stesso concetto. Cogli insegnamenti estetici non si vuol fare dei musici, dei pittori, degli attori; si vuole solo formare, in quella maniera che è possibile, l'uomo, tutto l'uomo.

Leggere, scrivere e far di conto (nessuno ha mai negato che bisogni insegnar questo) al di fuori di una viva formazione

umana, morale, religiosa, estetica e - perchè no? politica (nel senso di formazione dello *spirito* pubblico) sono pure e semplici nozioni meccaniche, tecniche.

L'uomo e anche il fanciullo sono realtà complessa, e piena di esigenze molteplici e diverse.

Un'educazione che cerchi di tener conto di questa ricchezza della vita dell'uomo e del fanciullo fa forse male? SOLO DEGLI IDIOTI O DEI SETTARI ATTACCATI CIECAMENTE A UN MONDO DI CULTURE E IDEALI EDUCATIVI GIÀ SEPPELLITI PER SEMPRE POSSONO DISSENTIRE.

Umanismo integrale!

Non ci facciamo illusioni: realizzare anche volta per volta questo ideale di formazione umana è terribilmente arduo, qualche volta pare impossibile. Nella scuola elementare poco, pochissimo è possibile. Troppe difficoltà, ostacoli e limiti ci sono nel fanciullo, nell'organizzazione della vita sociale, nell'educatore.

Ma pure quel pochissimo è possibile farlo.

Perchè non cerchiamo di farlo? Il premio è bello e la speranza è certa.

(1932)

R. MAZZETTI.

VIII.

Mentalità trapassata e cervelli retrogradi - (1933).

Leggere, scrivere e far di conto, null'altro si attende dalla Scuola secondo la mentalità ormai trapassata, ma pure non ancor morta, nella ristretta considerazione di alcuni CERVELLI RETROGRADI.

Per fortuna, la coscienza della necessità dello spirito umano, di trascendere il significato di quelle tre parole prese alla lettera, è andata allargandosi in maniera confortante.

I programmi delle scuole elementari delineano un procedimento complesso, ma chiaro, per andare incontro alle esigenze del bambino, per favorirle in tutta la loro pienezza.

Questa è l'intenzione dei programmi, che nuovi saranno sempre, per la freschezza che implica la personale interpretazione, che sarà necessariamente sempre nuova, sempre varia, sempre mutevole.

Niente è dimenticato, niente è messo in seconda linea; non vi sono materie di secondaria importanza, perchè le più umili, sono per così dire, il nutrimento delle altre. Tutte concorrono ad una sempre più completa maturità spirituale.

Così non è detto che, col LAVORO MANUALE, si tolga il tempo prezioso per concorrere allo scopo comunemente prefisso del *leggere, scrivere e far di conto*.

Consideriamo pure queste tre esigenze, come le sole a cui bisogna mirare. Ma bisogna conoscere i bambini, vivere con loro, per persuaderci che per raggiungere quelle mète, (che altrimenti resterebbero parole vuote) è necessario un insieme di attività disparate, che sembrerebbe non avessero niente a che fare con esse.

Un giorno, per esempio, la maestra ha preparato per loro un po' di creta che ha potuto avere con facilità, dai ragazzi più grandi, che l'hanno tolta dalla piccola cava, che hanno scoperto vicino alla scuola.

Se la terra è troppo dura, sarà stata involta in un panno umido, qualche giorno prima di adoperarla. Senza bisogno di aggiungere acqua e fare un vero e proprio pasticcio, che sporcherebbe le mani e i recipienti, la terra si presenta atta per la manipolazione. I ragazzi grandi, hanno aiutato la maestra nel LAVORO di preparazione della terra.

Così pronta, è come uno stucco e se ne può formare un lungo cilindro. I piccini sono già messi al corrente. Avranno un pezzetto di terra per uno e faranno le lettere necessarie a formare poi le simpatiche parole che hanno un significato.

Sono felici di questa novità e molto volentieri un'alunna distribuisce intanto il rettangolo di carta grossa, da mettere sul banco, perchè non si sporchi.

La maestra ha scritto alla lavagna le lettere conosciute ed assegna ad ogni alunno il suo compito. Essa vede l'impegno che mettono per riuscire bene...

Intanto la maestra corregge i vari errori, ed incoraggia a terminare il lavoro, girando fra i banchi con una buona parola per tutti.

Le letterine sono poste, con precauzione sopra il piano di uno scaffale basso.

Anche i bambini possono vedere. Doma-

ni, quando la terra sarà indurita, potranno esser messe in fila sulla cattedra *per fare il giuoco della formazione delle parole*.

Tempo sprecato questo?

No certamente.

Domani i bambini leggeranno meglio, perchè meglio avranno impressa la lettera nella loro immaginazione. Sapranno, più agguerriti, affrontare le difficoltà del dettato, perchè più padroni della grafia del segno conosciuto.

Quando gli esperimenti periodici, gli esami, nel loro schematico svolgimento ci danno la prova tangibile del progresso operato nella mente del bambino, non pensiamo che il suo saggio, bene eseguito, la bella pagina per la quale esprimiamo il nostro compiacimento, un problema capito a volo, sono il frutto delle nostre pazienti e, sia pure umili, ma preziose, scoperte didattiche.

E' il risultato dei mezzi escogitati, sempre nuovi, vari, mutevoli, che non potremmo neppure enumerare, dando per essi l'ultima parola, perchè sono gli alunni stessi che ne danno l'ispirazione, spesso imprevista e originale.

I. TOSI, in *La Nuova scuola italiana* del 26 febbraio 1933.

IX.

Conclusione: non «leggere, scrivere e abacar», ma «Mani, Braccia e Schiena; Cuore; Testa».

«Cuore»: Edmondo De Amicis; anno 1886

«Testa»: Paolo Mantegazza; anno 1887.

Mani: — ??

Quando e per opera di chi «Mani, Cuore e Testa»?

Leggere, scrivere e far di conto?

Triade meschina, meschinamente intesa.

Se mai, cento volte migliore il monito della Repubblica Veneta, citato dal Savarese-Derossi: «Racomandemo che ai puti i maestri insegnà a ben leger, a ben scriver, a ben abacar, ma sora tuto a esser galantomini».

Triade ultima: Mani, Cuore, Testa.

Meglio ancora: Mani, Braccia e piegamento della Schiena; Cuore; Testa.

N'occor olter, come diceva Biagio da Viggioso.

La sanzione morale

Una persona fa del male ad un'altra: se questo male non è tale da richiedere l'intervento di un'autorità estranea, che farà la persona offesa? Cercherà istintivamente di difendersi e di ricambiare il male al suo persecutore. Se poi la persona di questo persecutore rendesse impossibile ogni difesa ed offesa, il perseguitato cercherà di rifarsi del danno subito, alle spalle di altri, che diventeranno perciò le sue vittime. Se invece l'offesa cade sotto la competenza di un'autorità, questa autorità si adoprerà a punire il colpevole, proponendosi con ciò di compiere un'opera di difesa impersonale. Tale procedimento ha le sue radici profonde da un lato nell'istinto di conservazione che spinge alla difesa anche un animale, dall'altro nel sentimento di giustizia, che ci spinge ad esigere una riparazione ad ogni male. Ma la cosa è semplice soltanto in apparenza: in realtà questo modo di agire ha già in sè la sua condanna. L'istinto della difesa ed il bisogno della giustizia portano al compimento di un altro male, il quale, alla sua volta, reclamerà la difesa e la giustizia... E come si potrà, in questo modo, giungere alla fine?

* * *

C'è una novella di L. Tolstoi «La cedola falsa» (Tolstoi - *Come perisce l'amore* - ed. Slavia), novella rimasta scheletrica ed incompiuta, mentre poteva assurgere alla vastità di un'epopea, che, attraverso l'osservazione di semplici fatti quotidiani, conduce alla visione profonda del dramma morale. Uno studente di ginnasio chiede al padre dei denari, che gli vengono rifiutati: egli, per procurarseli, con l'aiuto di un compagno falsifica una cedola e riesce a farla passare per buona, ingannando la moglie di un negoziante. Ecco il primo male. Il negoziante pensa, naturalmente, subito a rifarsi del danno, ma, siccome i due studenti non si possono più acciuffare, la sola difesa possibile è adoperare la cedola falsa come se fosse buona. Egli trova subito modo di appiccarla ad un contadino che vendeva la legna, e, per assicurarsi contro le eventuali proteste del

contadino, si procura, mediante danaro, la falsa testimonianza del portiere...

Come un polipo mostruoso il male dilata sempre più i suoi tentacoli in tutte le direzioni. I magistrati danno torto al contadino, il quale non potendo rifarsi dell'ingiustizia patita sugli autori di essa, comincia a bere e diventa ladro di cavalli, travolgendone nel male le sue vittime, che, alla loro volta, tentano di difendersi.

E l'onda fosca continua a salire. Per arrestarla non vi è che un mezzo: il bene. Quando una donna buona e pia si lascia uccidere da un feroce assassino, sfiorandolo con uno sguardo di dolcezza, e dicendogli soltanto: «Abbi pietà di te stesso. Tu uccidi le anime degli altri, ma più di tutto la tua», allora soltanto la corrente del male comincia a ritrarsi, e quella del bene a fluire. Le parole e lo sguardo della vittima continuano ad agire sull'animo dell'assassino, finché lo conducono a comprendere l'essenza della bontà. Spinto a tale conoscenza, egli rivela la bontà anche ai suoi compagni di carcere, e, quello che più importa, al giudice del processo, il quale non è altri che lo studente, che aveva falsificato la cedola, divenuto adulto.

Come prima accadeva del male, ora il bene si comunica prodigiosamente da una creatura all'altra. Dal giudice alla fidanzata, per ritornare poi, in luce più viva, su di lui. Dalla fanciulla ad un monaco, che, attraverso le semplici parole di lei, ritrova se stesso e la vita veramente cristiana.

* * *

Quindi, ogni volta che per difendersi o rifarsi di un danno patito, si commette un male, mentre si crede con ciò di aver riparato al male precedente, se ne produce un altro, il quale, in seguito, esigerà la sua difesa. Come una Nemesi implacabile il male non si sazia mai e reclama incessantemente nuove vittime. Il solo mezzo che possa arrestare questa corrente turbinosa è la bontà. E' necessario, perciò, che la vittima rinunzi alla difesa personale, per non contribuire a ribadire l'anello di una catena senza fine. Del resto tale rinunzia è solo apparente: in realtà l'individuo ha significato soltanto come parte di un tutto, quindi il male, di cui è fonte

la sua apparente difesa, ritorna anche su di lui.

Con questa rinunzia il problema non si risolve, perchè la giustizia reclama la sua parte, e non sempre il colpevole si può considerare vittima dell'errore o dell'igno-

ranza. Ma forse la soluzione del problema esorbita dalle possibilità umane. L'uomo può soltanto constatare il fatto che solo un atto di bontà riesce a por fine alla catena infinita del male.

EMILIA RENSI.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle Scuole Maggiori obbligatorie?

I.

Una egregia persona, impressionata (secondo noi a torto) da qualche scritto recente in cui si esaltano le Scuole Maggiori di una volta, a detrimento delle attuali, vorrebbe che l'«Educatore» intervenisse nella discussione.

No, no!

Di queste faccende ci occupammo per oltre cinque anni, durante la nostra campagna che condusse all'istituzione delle Scuole Maggiori **obbligatorie** (21 settembre 1922), e non abbiamo tempo da perdere. Oggi siamo nel 1933 e non nel 1916; le Scuole Maggiori **obbligatorie** da noi propugnate esistono da una diecina di anni: altri problemi non oziosi premono.

Cosicchè si è soltanto per far piacere all'egregia persona summenzionata che stendiamo queste poche note, nelle quali vogliamo non sia nulla di nostro: vogliamo e dobbiamo lasciar parlare gli atti officiali, atti talmente lampanti che illuminerebbero un cieco.

II.

Si pensa e talvolta si dice: le antiche Scuole Maggiori, cioè quelle

dell'epoca fransciniana e quelle che vennero nei decenni seguenti, erano molto superiori alle Scuole Maggiori attuali: quelle sì erano Scuole Maggiori!

Bene, per Diana!

Ma prove occorrono. E non affermazioni campate in aria.

Prima di trinciare sentenze, bisognerebbe darsi la briga, per esempio, di leggere (come li abbiamo letti noi, una quindicina di anni fa) i Rendiconti governativi dal 1841 in poi, al capitolo **Scuole Maggiori** e altri atti officiali.

E' vero: le «Scuole elementari maggiori o secondarie» istituite dal Franscini nel 1841 (26 maggio) erano per i giovinetti che avevano compiuto il corso elementare nelle scuole comunali.

E' verissimo: nel Messaggio il Franscini scriveva: «I giovinetti entrerebbero alla scuola di 14-15 anni e ne sortirebbero di 17-18».

Ma e che per ciò?

Gli esaltatori delle antiche Scuole Maggiori non vanno oltre la superficie.

L'età non è tutto.

Gli esaltatori delle antiche Scuole Maggiori avrebbero ragione, se

quelle Scuole fossero state frequentate da allievi preparati all'incirca come gli allievi di 14 anni che lasciano oggi il terzo corso delle Scuole Maggiori **obbligatorie**.

Ma è sostenibile ciò?

Alla Senavra, sì; non certamente, e neppure per ischerzo, da chi sappia in quali tristi condizioni gemevano le scuole minori al tempo di Franscini e dopo di lui.

Talmente tristi che, già nel Rendiconto del 1842, il Franscini deve confessare che «per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore» e che «nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori».

Cominciamo bene!

Si noti che le Scuole Maggiori erano cinque, con 148 allievi iscritti.

Altro che principii di letteratura italiana, geografia e storia, storia naturale, economia agraria, registrazione, francese e tedesco, musica vocale, - come prescriveva il programma...

Se bastassero i programmi, e la carta, e le intenzioni!

Sulla carta le Scuole sono subito organizzate...

In pratica ti voglio! E in un paese come il Ticino: nel secolo scorso, poi!

Talmente «imperfetta e irregolare era l'istruzione primaria» e tristi i primi passi delle Maggiori, che il Franscini, il quale sulle spalle aveva una testa, lenime lemme battè in ritirata; e nel 1847 (10 giu-

gno) fece approvare una nuova Legge (da nessuno menzionata, mai) per l'ordinamento stabile delle Scuole Maggiori, nella quale le materie essenziali sono ridotte alla lingua e composizione italiana, al conteggio e tenuta dei libri di registro, alla calligrafia e all'istruzione civica.

Gli altri insegnamenti?

Sì, secondo l'opportunità.

Sfido: a **NOVE ANNI** con la Legge del 1847 (art. 15) si poteva essere ammessi alla Scuola Maggiore... Vi saluto 14-18 anni!

Sanno ciò gli esaltatori delle antiche Scuole Maggiori?

Oibò!

L'istruzione elementare di una volta era talmente misera che ancora vent'anni dopo l'istituzione (1841) delle Scuole Maggiori, il Canonico Giuseppe Ghiringhelli poteva scrivere (*«Educatore»* del 15 agosto 1861) cose di questo genere:

«Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti».

Che tempi meravigliosi, quelli!

E che pestilenza i tempi attuali!

Della debolezza delle Scuole minori di quel tempo non si meraviglia punto chi conosce la scarsissima preparazione spirituale e tecnica dei maestri d'allora. Il Parra-

vicini, che bene conosceva i maestri di quel tempo, nella dissertazione scritta per la Demopedeutica nel 1859, sul miglior modo di organizzare le scuole pubbliche nel Cantone Ticino, elementari e secondarie,

«Volesse il cielo, - dice, - che i maestri elementari fossero capaci di raddrizzare quelle pianticelle ritorte. Il più dei maestri ticinesi non hanno avuto una completa educazione, non conoscono l'importanza e la dignità del loro ufficio; non hanno cognizioni sufficienti da mutare un piccolo monello in un giovinetto onesto, intelligente, laborioso».

E nel «Manuale di Pedagogia e Metodica» (Locarno, 1842) afferma che dei 600 maestri istruiti nel Lombardo-Veneto e nel Cantone Ticino, solo 95, quando si licenziarono dal corso di metodica (durante il quale furono ammaestrati anche nelle materie d'insegnamento) diedero prove di saper bene leggere, scrivere esemplare, le quattro operazioni, gli elementi di grammatica e del comporre. Di altri quattrocento da lui esaminati e conosciuti a fondo, quasi nessuno.

Della scarsissima preparazione spirituale e tecnica dei maestri fa fede anche il Ghiringhelli: nell'«Educatore» del 1860, fra le cause della pochezza dei risultati delle scuole, egli mette l'insufficienza di capacità di una parte numerosa dei maestri e di alcuni anche la mancanza di zelo e di premura nell'insegnamento.

Chi poi volesse sincerarsi della cultura dei maestri migliori di quel tempo, scorra i due periodici scolastici che uscirono dal 1870 al 1874, «Il maestro in esercizio» e il «Portafoglio del maestro in esercizio».

Conoscono tutto ciò i detrattori delle scuole attuali?

III.

Ma vediamo i Rendiconti e altri atti officiali.

Abbiamo letto i giudizi del Rendiconto 1842. Facciamo un salto di dieci anni: cinque dopo la riforma - rettifica di tiro del 1847.

Che ci porta il Rendiconto del 1852?

Questo po' di roba:

«Le scuole elementari maggiori avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti, E SE GLI ALLIEVI VI FOSERO ENTRATI PROVVEDUTI DELLE NECESSARIE COGNIZIONI».

E' chiaro?

Chiarissimo, anche per un bambino di prima elementare.

Un altro salto di dodici anni.

Le Scuole Maggiori sono salite a 10, con 357 iscritti.

Nel 1864 Luigi Lavizzari, direttore del Dip. P. E. fa approvare (10 dicembre) una Legge scolastica generale.

A quali altezze vertiginose sono portate le Scuole Maggiori?

Ce lo dice l'art. 101:

«Ciascuna scuola maggiore è divisa in tre classi. Ogni classe trattiene ordinariamente l'allievo per un anno.

Le due prime classi comprendono gli insegnamenti propri del corso preparatorio delle scuole ginnasiali, in guisa che gli allievi che hanno compiuto lodevolmente due anni alla scuola maggiore possano passare al Corso industriale o del Ginnasio. La terza classe *comprende* gli insegnamenti del primo anno del corso industriale propriamente detto, ed è destinata a comple-

tare l'istruzione di quegli allievi che terminano i loro studi nelle scuole maggiori».

Allora, invece di corso tecnico, si diceva corso industriale.

Due anni per fare ciò che faceva in un anno il corso preparatorio del ginnasio; e il terzo corso maggiore è messo al livello della prima classe ginnasiale!

Meraviglie, meraviglie!

A quali altezze non meno vertiginose porta le 25 Scuole Maggiori la Legge Pedrazzini nel 1879?

La parola all'art. 154, il quale ripete, con lievi modificazioni, ciò che prescrive l'art. 101 della Legge Lavizzari:

«Ciascuna scuola maggiore è divisa in tre classi. Ogni classe trattiene ordinariamente l'allievo per un anno. Le due prime classi comprendono gli insegnamenti propri del corso preparatorio alle scuole ginnasiali o tecniche, in guisa che gli allievi che hanno compiuto lodevolmente due anni alla scuola maggiore, possano passare al corso tecnico o al Ginnasio. La terza classe potrà abbracciare anche gli insegnamenti del primo anno del corso tecnico propriamente detto, ed è destinata in genere a completare l'istruzione di quegli allievi che terminano i loro studi nelle Scuole maggiori, o che intendono frequentare le Scuole normali».

«Potrà»...

Si aggiunga che a **10 ANNI** (art. 158) si poteva entrare nelle Scuole Maggiori. E un fanciullo di **dieci anni** è, - dicasi quel che si vuole, - un fanciullo di **dieci anni**!

Oggi la situazione è molto più chiara e corretta.

Oggi le Scuole Maggiori **obbligatorie** non si gabellano come una volta per Scuole secondarie: per esservi ammessi si esige però la licenza dalla quinta elementare; il che significa avere almeno undici anni.

E sanno gli esaltatori delle antiche Scuole Maggiori ciò che potè dire il cons. Gianella, in Gran Consiglio, il 1º maggio 1879, durante l'esame del progetto di legge?

Quanto segue, e naturalmente non fu contraddetto da nessuno:

«Il Gran Consiglio precipitò *in tempore* nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, O PER LÀ LORO MANCANZA DI CAPACITÀ, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola».

In quali condizioni fossero le 31 Scuole Maggiori e l'istruzione elementare, nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse il Dip. di P. E., appare anche al discorso pronunciato dal prof. Francesco Gianini, a Bellinzona, il 7 dicembre 1895, presenti gli Ispettori e i docenti delle Scuole Maggiori, - e dalla nera e sconfortante relazione del Gianini presentata a un Congresso di Ginevra, nel 1896.

Abbiamo frequentato quattr'anni una **Scuola Maggiore e di disegno** (da ottobre 1895 a luglio 1899), - una delle migliori del Cantone, a detta dell'Ispettore e degli esaminatori, - e ricordiamo benissimo e l'età degli allievi e la loro preparazione e il programma che quel volonteroso insegnante poteva sviluppare: programma che certo non coincideva con quello ufficiale del 16 novembre 1895.

Altre Scuole Maggiori giudicate buone o molto buone si ebbero nei decenni antecedenti, in altre loca-

lità. Nessuno contesta; quantunque sia necessario domandare: Dati i criteri espressi in atti officiali da certi esaminatori e la scarsissima cultura pedagogica e didattica del tempo e l'ispettorato ad honorem, come si stava, anche nelle scuole migliori, in fatto **d'insegnamento parolaio, libresco, mnemonico?**

«Quanto ai metodi (*si legge, per esempio nel Rendiconto del 1894*) nelle Scuole Maggiori, si va innanzi, salvo poche eccezioni (*dove? quali?*), coi vecchi, per la strada delle teorie anzichè per quella delle esperienze».

«N'occor olter»: abbiamo capito!

Si dimentica poi che le antiche Scuole Maggiori **facoltative** erano frequentate da un'infima percentuale di adolescenti. Attesta il Ghiringhelli nel 1860 che esse non erano frequentate da neppure il 5% (dico: **cinque per cento**) degli adolescenti. Che avveniva del rimanente 95%?

C'è da domandarsi se le antiche S. M. non abbiano contribuito ad addormentare la coscienza scolastica ticinese per decenni e decenni, distogliendola dall'organizzare con inflessibile fermezza la scuola elementare obbligatoria fino a 14 anni, di otto classi...

Guai se non avessero al loro attivo una grande benemerenza: quella di essere state il semenzaio (V. art. 101 della Legge Pedrazzini) degli allievi - maestri rurali!

Il Gianini nel 1896 non si permetteva di affermare che soltanto un terzo dei fanciulli ticinesi compivano regolarmente i corsi della scuola elementare: gli altri due terzi si smarivano per via, dopo due o tre o quattro anni di scuola o dopo di aver frequentata la terza

classe e tanti anche solamente la seconda elementare!

Che importa?

C'erano le inarrivabili Scuole Maggiori!

Trent'anni dopo il Ghiringhelli, nel 1890, di contro a 17.921 allievi intervenuti alle scuole elementari stanno 804 tra allievi ed allieve iscritti alle Scuole Maggiori, dei quali solo 652 presenti all'esame. Centocinquantadue allievi su 804 si sono squagliati. Quasi la quinta parte sul complesso; dei maschi, il 25%.

Bell'ordine: non c'è che dire!

«Il terzo corso delle S. M. è spopolato quasi dappertutto (*scriveva il Gianini nel 1896*) e puossi benissimo abolire».

Nel 1915, dopo 72 anni di vita, alla vigilia della nuova Legge scolastica e dell'istituzione del Grado elementare superiore, come sono giudicate le **Scuole Maggiori**, dal segretario del Dip. P. E., prof. Bonatti, che da oltre quarant'anni ne conosceva vita e miracoli?

Erudiamoci col Rendiconto ufficiale alla mano:

«I maggiori difetti che si riscontrano provengono sempre dalle *ammissioni precoci* di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari *tropo affrettatamente*.

Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e però li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta.

La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a *soli 10 anni* l'età voluta per avere diritto a domandare l'iscrizione in una scuola maggiore.

Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il *certificato inganna spesso*,

e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari.

Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, *poco più che una buona scuola elementare*.

Soltanto con una nuova legge e con nuovi programmi più razionali, si potrà dare alle scuole maggiori un ordinamento che le elevi e le mantenga a quel grado di coltura che da esse il paese ha diritto di richiedere.

Con scolaresche migliori anche l'opera dei docenti, che in generale sono buoni più di quanto comunemente si crede, potrebbe esplicarsi con maggior efficacia e fare delle scuole che dirigono dei veri piccoli centri d'istruzione popolare apprezzati e frequentati».

Meraviglie, meraviglie!

Passano gli anni, passano i decenni, passano le generazioni: e la solfa è sempre quella.

C'è veramente da rimpiangere le antiche Scuole Maggiori...

E però commise un vero delitto l'«Educatore» facendo sistemare l'istruzione elementare superiore in tutto il Cantone con l'istituzione delle Scuole Maggiori **obbligatorie** staccate dal grado inferiore!!

Ma (si può obiettare) annesse alle Scuole Maggiori di una volta c'erano le famose Scuole di disegno...

Nessuno nega il bene che possono aver fatto le Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente.

Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà l'indispensabile cronistoria critica di

queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni officiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, le relazioni del Weingartner, delegato del Consiglio federale, e del Guidini? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi, l'antico insegnamento del disegno accademico, disgiunto dalle attività manuali, dal lavoro, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni: ah!... oh!...

IV.

Affermare nel 1933: le Scuole Maggiori bisognava innestarle sull'ottava classe elementare, - è comodo, comodissimo.

Ma perchè un progetto di tal natura non venne sostenuto apertamente dal 1916 al 1922, quando nell'«Educatore» si propugnava l'istituzione delle attuali Scuole Maggiori **obbligatorie**?

Quelli erano gli anni!

Naturalmente si avrebbe dovuto presentare anche un progetto preciso circa l'ordinamento delle classi elementari superiori (sesta, settima, ottava) in tutto il Cantone; e un programma accettabile per le Scuole Maggiori degli allievi di 14-17 anni, perchè chi abbia qualche conoscenza delle cose scolastiche e un cranio sull'epistrofeo sa che, specialmente dopo i 14 anni, **se non vogliamo rovinare il paese creando spostati a migliaia, gli allievi devono lavorare**.

Non devesi dimenticare che Rinaldo Simen (1905), e Carlo Maggini (18 aprile 1916) lasciarono cadere il loro progetto che innestava

le Scuole Maggiori sull'ottava classe elementare.

Ciò non dice nulla?

Da chi sarebbero state frequentate?

C'è chi vuol ritentare la prova?

Sarebbero frequentate oggi scuole simili?

Le attuali tre classi delle Scuole Maggiori **obbligatorie**, (11 - 14 - 15 anni) innestate sulla quinta elementare, non bastano?

Su, da bravi: si proponga che esse siano portate a quattro, o a cinque, o a sei. Ci vuol tanto?

Nell'«Educatore» venne già raccomandato ai docenti (febbraio 1932) di consigliare agli allievi e alle allieve che non vanno subito a mestiere, di ripetere il terzo Corso.

E' poco ciò?

(S'intende che noi teniamo presenti i bisogni di tutto il Cantone, e non soltanto i bisogni di questa o di quella regione).

Sono poche le 17 proposte (alcune delle quali tuttora vive, vivissime, perchè lo Stato non ha fatto tutto il suo dovere) per organizzare le attuali Scuole Maggiori **obbligatorie**, illustrate nell'«Educatore» di agosto 1925?

Non contan nulla il Programma 1932 per **le attività manuali e i laboratori** (col relativo **disegno**) da istituire nelle Scuole Maggiori?

Non bastano i Corsi per gli apprendisti?

Non bastano le Scuole complementari maschili e femminili invocate anche nell'«Educatore»?

Nè i corsi per adulti?

Nè il dare un grande incremento numerico e **PRATICO** alla Scuola di Mezzana?

Se ci fosse chi volesse la Scuola Maggiore pura e semplice, innestata sull'ottava classe elementare, costui dovrebbe presentare un progetto e sostenerlo.

Noi non moveremmo un dito per aiutarlo.

Anzi!

Specialmente dopo i 14 anni, **lavoro** occorre; **mani, braccia e schiena**, e non ciarle e ghette e fazzoletti ricamati nel taschino della giacca...

V.

Se si parla di Scuole professionali maschili, innestate sull'ottava classe obbligatoria, da istituire in questa o in quella vallata, la è una altra faccenda; faccenda seriissima, senza dubbio, e che potrebbe trovarci entusiasti, se l'ordinamento fosse studiato a fondo e basato **sulle due mani, sulle due braccia e sul piegamento della schiena...**

In tal caso si tratta di Scuole professionali e non di Scuole Maggiori, le quali sono sempre state scuole di cultura elementare generale. E ognun vede che per sostenere le Scuole professionali non c'è nessun bisogno di esaltare le Scuole Maggiori antiche a detrimento delle attuali. Tutt'altro.

Se mai: posto che dette Scuole professionali sembrano così indispensabili in questa o in quella regione rurale, perchè i fautori non aprirono il loro fuoco tambureggiante nel 1916-17, quando noi cominciammo la nostra campagna pro Scuole Maggiori **obbligatorie**?

Perchè lasciar passare ancora un decennio dopo la creazione di queste ultime?

Ma ci si potrebbe domandare: e voi che avete fatto?

«L'Educatore», rispondiamo, non mancò di indicare la via ai volenterosi, pubblicando, sedici anni fa, ossia nel fascicolo del 28 febbraio 1917, un progetto di Scuola professionale maschile, redatto, apposta per noi, da uno specialista. Se non ha fatto di più, si è perchè il suo tempo l'«Educatore» dovette dedicarlo al **problema fondamentale** delle Scuole Maggiori **obbligatorie**: cinque anni per ottenere la legge del 21 settembre 1922 e dieci anni e più per contribuire a organizzarle...

Problema fondamentale, diciamo. Prima le fondamenta; poi i muri, il tetto e il resto. Prima le Scuole elementari **obbligatorie** per tutti fino a 14 anni (15, se 14 non bastano: art. 53, tutt'altro che rispettato ancor oggi!), e **le attività manuali e i laboratori e il disegno** relativo; poi le Scuole professionali.

Aristide Gabelli scriveva già nel 1880:

«Io credo che se la Scuola elementare fosse quale dovrebbe essere, noi andremmo almanaccando assai meno che non siamo soliti intorno alle Scuole professionali. La ragione vera per cui queste tornano continuamente ad affacciarsi al nostro pensiero, perseguitandoci come un fantasma, è che la nostra Scuola elementare non soddisfa completamente ai bisogni del nostro tempo. Perciò, in luogo di riformarla in guisa che vi si adatti, rendendola più conclusiva, più efficace, più pratica, noi, secondo l'usanza nostra di ricominciare sempre da capo, ci proponiamo di farne un'altra. Nemmeno questa apparisce alla prova fornita abbastanza delle necessarie qualità? Ed eccoci a farne un'altra ancora, con intento di mano in mano più preciso e più tecnico. Per questa via non è impossibile che arriviamo a istituire scuole

di tutto, fuorchè di quel semplice e lucido senso comune che è il padre di tutte le arti e di tutte le industrie possibili, e un padre così benefico, che le alimenta generosamente del suo finchè vive, e morto lui, muoiono tutte».

Capita l'antifona?

Se nel 1914 (e molto prima del 1914) avessimo cominciato a organizzare le Scuole maggiori **obbligatorie** per gli allievi licenziati dal grado inferiore, sarebbero sorte tante e si varie scuole: Grado superiore, Professionali inferiori. Tecniche inferiori?

Il perchè, dal 1916 in poi, propugnammo l'istituzione delle Scuole Maggiori **obbligatorie** in tutto il Cantone.

Le quali, si potrà dire, non sono perfette.

Chi non lo sa! Bella scoperta. Dove sono sotto la cappa del cielo le scuole perfette?

Piuttosto: che fanno i critici per migliorarle!

Le antiche Scuole Maggiori ebbero tempo 81 anni (troppi! troppissimi!) per fare le prove che sappiamo; le nuove esistono da appena un decennio: Stato ed educatori le circondino delle dovute cure, facciano fiorire **le attività manuali e i laboratori e il disegno**, ed esse non falliranno alle speranze.

Intanto i signori critici cominciano a meditare su questi numeri: le Scuole Maggiori sono salite da 58, con 1140 tra allievi e allieve iscritti (anno 1915), a 87 con 158 classi e 3278 allievi...

Stato ed educatori possono quindi, ci sembra, operare con molta maggior facilità e profitto a favore delle nuove generazioni ticinesi.

Ernesto Pelloni.

Umanismo e Realismo

Un discorso inedito del prof. Domenico Caccia ⁽¹⁾

Ottimo divisamento si fu quello di stabilire che al chiudersi degli annuali corsi di studi di questo cantonale istituto, debba tenersi pubblico ragionamento su ciò che interessar possa le letterarie discipline. Ci si rinnova con ciò l'occasione d'udire svolgere argomenti i quali, o hanno rilevanza nel rapporto degli studi in generale, o la nostra attenzione specialmente attraggono per rapporto ai patri interessi. Occasione è questa di sviluppare argomenti vitali o, come più presto si suol dire, di attualità; occasione che appunto ha bisogno di rinnovellarsi spesso come continuamente si rinnovella la vita della Società.

Un argomento di piena, di palpitante attualità, venne già trattato l'ultima volta che in pari occasione da questo luogo si ragionava: *Umanismo e Realismo*; argomento invero ch'è tuttavia obbietto di molti ragionari, non pur tra fautori delle vecchie cose e gli amici delle utili novità, ma eziandio in fra questi ultimi. E come può essere altrimenti? Possono forse i mutamenti nelle umane cose importanti essere fatti e perfezionati d'un sol getto? Quando mai si video le novelle istituzioni e le riforme entrare isofatto in riposato armonico assetto? Non sarebbe ciò alla stessa natura contrario? Imperocchè, se è vero che l'abitudine è una seconda natura, le nuove cose per quanto eccellenti esser possano per sè medesime, si avranno sempre il contrasto involontario a lor fat-

to dalle abitudini da lungo tempo contrattate e non domabili in un giorno.

Ed ecco l'utilità appunto di tali discorsi che tendono a fare luce nelle quistioni di generale interessamento e a mettere in evidenza le esigenze del tempo ed i bisogni del paese. Ho espresso il mio convincimento della utilità di queste dissertazioni, sia per le cose medesime trattate, utilissimo essendo mai sempre l'interpretare e lo spiegare gli avvenimenti del tempo; sia per la gioventù e per tutti coloro che ascoltano, fra i quali non mancano certo gli animi discreti che accolgono razionali insinuazioni.

* * *

La trasformazione subita dai nostri Ginnasi e l'introduzione di quei rami, che chiamansi *reali* nelle umane discipline o, a dir più breve, l'associazione del *realismo all'umanismo*, non è già invenzione nostra, né cosa peculiare del nostro paese; è un avvenimento di tutti i paesi inciviliti. Ma com'è egli che, dopo una siffatta associazione, sembra essersi scemato il culto delle umane lettere? Donde viene e quale fondamento o qual causa ha mai il lamento che sentiamo elevarsi fra noi e altrove sulla diminuzione di numero degli allievi delle scuole ginnasiali propriamente dette? Se il tempo esigeva queste riforme, perchè dunque hanno esse un cotale effetto? Questo effetto non dovrassi piuttosto riguardare siccome un segno infelice della infelicità dei moderni ritrovati? A che ci condurrà questo incamminamento? Tali son essi i lamenti e i problemi che ad ogni momento si pongono innanzi.

Se è vero che un paese tanto più si rimane innovato, quanto più è involto nella ignoranza e s'è vero d'altra parte che l'onore di un popolo deriva dal numero e dallo stato delle sue istituzioni per l'avanzamento intellettuale e morale, condizione imprevedibile di ogni altro benessere; altrettanto sarà vera la conseguenza che a queste istituzioni sono dovute tutte quel-

(1) Venne letto all'Accademia finale del Ginnasio di Lugano nel 1859. L'anno prima aveva parlato Giuseppe Curti (Umanismo e realismo). V. nell'Educatore di maggio 1930 le Memorie di Domenico Caccia pubblicate dalla figlia sig.ra Amalia Anastasio-Caccia. Il Caccia morì in ancor giovane età, 70 anni or sono, nel 1863. Fu anche per alcuni anni farmacista a Sessa. V. la sua raccolta di versi.

le cure che si meritano i più preziosi elementi del ben sociale.

E fra queste cure ben vuol essere l'esame di ciò che si riferisce all'esecuzione, al pratico andamento delle riforme a cui da ogni parte si tende. Niuno rigetta, niuno teme questo esame, imperocchè si tratta di compir l'opera per la quale si è lavorato e si lavora.

Io non intendo qui rivolgere il mio parlare ai ciechi esclusivi idolatri del passato, non ai sistematici avversari di ogni avanzamento: io intendo di ragionare della cosa considerata in se stessa e nelle sue ragioni. E per questo rispetto tutti convenir debbono al bisogno delle riforme in questi tempi avviate nelle scuole, perchè tutti devono riconoscere che la società modifica le istituzioni secondo le esigenze dei tempi. Quella stessa autorità che appellas *infallibile* non potè deviare queste esigenze, e più cose, di cui essa faceva da prima leggi universali, non sono ora quasi più ricordate. Tant'è: ciò che una volta poteva soddisfare, ora più non basta; e per quanto uomo si stanchi a lodare i bei tempi andati, mai non riescirà ad abolire la carta e la stampa per richiamare in uso la pergamena e la calligrafica abilità dei chiostri. Si serbano i principii, siccome quelli che sono immutabili e non invecchiano; ma la loro applicazione tien dietro al tempo.

Che cosa mai erano in secoli addietro le Università di Salerno, di Bologna, di Basilea? Un solo professore bastava all'insegnamento della matematica, della fisica e di tutte le scienze naturali, compresavi l'anatomia e tutti i rami della medicina. Oggi al Politecnico di Zurigo per queste medesime scienze bastano appena venti professori, esclusa essendovi ogni parte della medicina. A Basilea, l'Università splendette di fama non comune per ben due secoli, senza un orto botanico, né un museo, e nondimeno da tutte le parti d'Europa vi accorreva la gioventù per gli studi naturali. Dopo duecentocinquant'anni di esistenza dell'istituto, parve un grande avvenimento il veder posti due professori, per tre regni della natura, compresavi inoltre la matematica e la fisica sperimentale. Ecco come il confronto dei tempi chiaramente conduce a conseguen-

ze, ch'io lascio a ciascun di dedurre. Che vale egli mai formar compagnie e mandare intorno giornali a maledire il progresso? Non si potrà mai fare, che gli istituti, che servono alle generazioni presenti, sieno come quelli che alle passate bastarono.

Che? Una volta il viaggio di qui a Bellinzona era quasi un'impresa: l'ire a Torino era più assai che adesso non è ire a Parigi, a Londra, alle falde dell'Atlante. Non iscorgete con quale facilità la nostra gioventù si pone in cammino per le più remote regioni del globo? Oggidi i mezzi di comunicazione hanno tolto la distanza tra i diversi popoli e li han messi a contatto e, direi quasi, insieme confusi. Ed ecco naturalissimo il bisogno delle lingue viventi associate al puro umanismo de' tempi trascorsi. Davvero, quando voi abbiate posto un giovine sulla via delle arti, gli negherete poi la cognizione d'una viva lingua straniera che gliene agevoli l'esercizio? Lo terrete tutto il tempo sopra un'orazione ciceroniana? E vorrete che questo basti, come una volta, ai bisogni? Nel Medio Evo, dopo l'invenzione della polvere pirica e delle bocche da fuoco i cavalieri non potevano darsi pace, deplomando la decadenza del prisco valore e della destrezza. Gli odierni piagnoni non vi rammentano quei cavalieri? Ma cielo! e che vorreste voi fare oggimai in guerra con uno scudo ed una lancia, foste pur valorosi come un Diomede od un Achille o come cento Arganti? Le istituzioni devono dunque alle esigenze del tempo corrispondere, e grida al vento chi chiama il contrario.

Noi ci siamo già dichiarati come col riconoscere la necessità di riformare le scolastiche istituzioni a norma de' tempi, non intendiamo in alcun modo di abolire i principi del buono, del vero, del bello. Le opere della letteratura e dell'arte dei Greci e Latini non son elleno sempre oggetto di ammirazione e d'imitazione? Ma perchè questi popoli dai quali noi ricevemmo la civiltà, non avevano nè ospedali nè carceri come la civiltà moderna, non dovrà perciò l'arte applicarsi a simili istituzioni?

Intendiamo adunque che immanenti sieno i principi, ma diverso lo sviluppo e diversa l'applicazione.

E qui pure siamo osi abbastanza per riconoscere che anche siffatta applicazione non si metta sempre di botto sulla via pianissima. Difficoltà e talora non poche e non lievi si incontrano: alcune parti della macchina sembrano entrare a stento in perfetta armonia col tutto. E con tutto ciò? Rigetteremo noi stoltamente l'intera macchina per rimanerci eternamente nella cerchia ristretta delle età anteriori?

Noi vediamo gli stessi promotori e gli autori delle più splendide istituzioni moderne, non mostrarsi ancor soddisfatti dell'andamento di certe parti, ma essi ben sanno che ciò è comune a tutte le umane creazioni nelle quali sempre è riserbata al tempo la sua parte da maturare. E così deve pur avvenire nel paese nostro. Ormai il tempo ha dato in tutta Europa una nuova spinta a tutte le istituzioni scolastici-

che. L'introduzione dei rami così detti *reali* accanto ai *letterari* è un compimento di cui difettava il sistema anteriore. Forse questa nuova introduzione, attira con qualche sproporzione la gioventù e fa apparire come menomato il culto verso le umane lettere.

Ma non mettiamocene in timore perciò: quest'apparente imperfezione di applicazione si aggiusterà: il tempo riporrà tutto in armonia.

Intanto chi ha senno e conosce ed apprezza i tempi, si rallegrì dell'elevazione data ai nostri istituti ed aiuti a consolidarli. La gioventù impari a stimarli e a profittarne, lasciando che chi ha in uggia le ferrovie ed i piroscafi, cammini pure per gli antichi viottoli e navighi colle navi a tre remi.

DOMENICO CACCIA.

ECHI E COMMENTI

I.

Dopo l'assemblea di Morcote - Il succo d'uva nel Ticino - Uno scritto del sig. Rudolf - Imperfezioni.

I lettori ricordano che, a Morcote, il sig. Rudolf e il prof. Achille Pedroli trattarono l'argomento della produzione e del consumo del succo d'uva nel Ticino. Il sig. Rudolf si rioccupa della cosa in un giornale della Svizzera tedesca, tradotto dal «Paese» del 19 gennaio:

«Per la terza volta, quest'autunno, abbiamo passato il Gottardo, per sterilizzare succo d'uva. L'interesse per questo nuovo sistema d'utilizzazione dell'uva è in incoraggiante amento. Le difficoltà di smercio per il nostrano fermentato (ed ancor più per l'americano) sono tanto grandi che la gente ascolta volentieri quando si parla di nuove possibilità di utilizzazione e di smercio.

Quale prima constatazione possiamo dire: *il succo d'uva non fermentato piace anche ai ticinesi*. Non a tutti; ma una buona parte della popolazione ne intesse le lodi

con convinzione; *maggiormente trova successo ove noi meno ce l'aspettavamo, cioè fra i viticoltori*. Qui, nei prossimi anni, si segneranno maggiori progressi. Ove noi, l'anno scorso, per la prima volta, abbiamo preparato un piccolo quantitativo di succo d'uva sterilizzato, quasi dappertutto ci si dice che fu molto, troppo poco; nel Ticino fa caldo e bisogna bere, e di succo si può berne a sazietà senza che faccia male. Naturalmente quasi sempre lo si mescola con acqua, perchè troppo dolce. Anche per il viticoltore la preparazione di una *buona bevanda casalinga* è importantissima. I viticoltori ticinesi si preparavano, nell'estate, acque, gasose o limonate, ed un conoscitore ci ha detto che ne bevevano brente. Ora possono preparare qualche cosa di molto migliore, e col loro prodotto.

Nel Malcantone, un lembo di terra collinosa e romantico non lungi da Lugano, una contadina, che due anni or sono fu ad un corso pratico da noi tenuto a Lugano, ne preparò una quarantina di bottiglie a bagnomaria: fu trovato squisito. Nel 1931 essa ne sterilizzò 4 ettolitri nella sua caldaia per il bucato. Questo autunno, siccome noi, a causa della vendemmia in ri-

tardo (4 novembre) non abbiamo potuto aspettare, nel Malcantone hanno comperato il nostro apparato Isliker: ci danno ora relazione che nel loro villaggio hanno dovuto sterilizzare 45 ettolitri di succo d'uva; e non hanno potuto fare tutto ciò che desideravano. Molti furono tanto soddisfatti che si prevede che il prossimo anno sarà più il succo d'uva che si sterilizzerà che quello che si trasformerà in vino. Forse saranno speranze un po' troppo rosee e le cose non andranno così alla svelta, ma fa piacere il vedere come la gente si interessa...

Anche nel Ticino abbiamo visto che, come da noi, *il tutto sta nell'organizzazione del lavoro*. In autunno il contadino o la contadina, con tutti i lavori che premono, non può pensare anche a sterilizzare. La maggior parte non avrebbe neppure le cognizioni e l'attenzione necessarie. Ma se qualcuno si sobbarca al lavoro, e lo eseguisce con spesa non troppo elevata, allora, come da noi, si trovano subito molte famiglie disposte a fare una prova; e quando hanno ben cominciato continuano. Si è constatato che *l'apparato Isliker*, il migliore per la preparazione del sidro dolce, per il Ticino è quasi troppo forte. Quasi mai abbiamo ricevuto succo d'uva fresco in quantità bastante per sfruttare in modo razionale la potenzialità di questo apparecchio. In molti luoghi mancano anche i torchi per produrre succo in poco tempo, in quantità bastante. Un compito importante sarà quello di fabbricare un apparecchio più piccolo, della capacità di circa un ettolitro all'ora: non è necessario che sia ruotabile: basta non costi troppo. Allora è certo che molti privati o comuni si procureranno un apparecchio loro proprio.

Molto imbarazzante è il fatto che noi, ad onta di tutto il progresso, finora non siamo ancora riusciti ad ottenere dei risultati al cento per cento. I nostri filtri e le nostre spine sono fortemente migliorati, ma non sono ancora quello che dovrebbero essere. Qualche volta sono insuccessi a causa delle gomme difettose; qualche altra si forma della muffa alla superficie del liquido. Per il consumo in famiglia questo ultimo caso può avere poca

importanza. Ma ciò non va per chi prepara il succo d'uva per la clientela, o per un oste che deve rinnovare le provviste. E' per questo che sentiamo sempre più la necessità che i nostri istituti esperimentali si accingano a studiare meglio il lato pratico e collaborino a migliorare il lavoro di sterilizzazione privato e paesano che va prendendo sempre più voga e che è suscettibile di ulteriori miglioramenti. La pratica e la scienza devono darsi la mano: nobile missione per le nostre scuole ed istituti agricoli cantonali e federali.

Nel Ticino ci troviamo ora nel medesimo stadio in cui eravamo noi, nella Svizzera interna, col sidro dolce, circa venti anni or sono: dilettanti con molta buona volontà, ma poco capitale si mettono alla bisogna. Sovente riescono bene; essi sono contentissimi anche se i risultati non soddisfano in tutto un giudice severo. Ma per la vendita negli innumerevoli alberghi, pensioni ed osterie, ove si bevono ora insensate quantità di così dette acque minerali o gasose, non siamo ancora attrezzati abbastanza. Al momento nessuno si arrischia a impianti moderni e capaci. Per lo smercio di una qualità di succo d'uva veramente buono non vediamo nessuna difficoltà. Un albergatore navigato ci scriveva: «Non solo per me personalmente, ma anche per il mio albergo cerco già da lungo tempo una buona bevanda senz'alcool, non troppo cara e non troppo dolce. E' certo che nei ristoranti si berrebbe molto più volentieri qualcosa di simile. invece di vino o birra più o meno buoni. La molta acqua di Henniez che si beve qui dimostra che si è disposti a spendere denaro perfino per acqua, in mancanza di un'altra gustosa bevanda non fermentata». Noi speriamo di essere, fra alcuni anni, in grado di accontentare anche le richieste più esigenti. Le uve ticinesi sono molto adatte per preparare una squisita bevanda casalinga e da tavola!»

Auguriamo pieno successo all'iniziativa del sig. Rudolf. E' però necessario che scompaiano al più presto gl'inconvenienti da lui stesso francamente messi in luce.

II.

Dopo l'assemblea di Morcote - L'Istituto cantonale di Maternità - Un'inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Lombardia.

Nella relazione presentata il 9 ottobre 1932 all'assemblea di Morcote, la nostra Dirigente appoggia la fondazione dell'Istituto cantonale di Maternità. Il 19 aprile è entrato in vigore il decreto legislativo del 30 gennaio 1933:

Art. 1. — È ratificata l'accettazione già dichiarata dal Consiglio di Stato con sua risoluzione del 2 maggio 1931 della donazione fatta allo Stato del Cantone Ticino dalla signora Chiesa-Cobianchi, dello stabile ex-villa Torriani, segnata al n. 1172 della mappa di Mendrisio, allo scopo di istituirvi un Istituto di maternità.

Art. 2. — Il Consiglio di Stato è autorizzato ad aprire detto Istituto, ed a questo scopo gli sono accordati i crediti occorrenti in conformità di progetto e preventivo per le costruzioni ed adattamenti in franchi 150.000,— da ottenersi a mezzo dell'emissione di cartelle del debito pubblico in base a quanto dispone la legge 22 novembre 1893.

§. Il fondo di assistenza parteciperà alle spese preventivate con un contributo di fr. 45.000,— destinati all'arredamento (mobilio, biancheria, impianto sala operatoria e sala di parto) come al preventivo.

Art. 3. — Il Consiglio di Stato presenterà al Gran Consiglio il progetto di decreto legislativo disciplinante l'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto.

§. Il funzionamento dell'Istituto sarà integrato dall'opera di eventuali istituti similari nelle altre regioni del Cantone, da sussidiarsi dallo Stato in base a speciale decreto legislativo.

E' un passo innanzi.

In fatto di **educazione** dei genitori e dei bambini, molto rimane da fare. Per esempio: certi genitori come trattano i loro bambini? «Canaia» e «Canain» sono ancora, purtroppo, qua e là, nel Cantone, sinonimi di fanciullo e di lattante!

E quante madri, quanti genitori non scaraventano quotidianamente sui loro figliuoli i più atroci epi-
teti.....

Il gran lavoro che rimane da compiere per un razionale allevamento dei bambini e per la loro educazione non deve scoraggiarci, come non si scoraggiano i nostri vicini. Utilissimo a questo riguardo l'esame dell'«Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Lombardia», della quale così parlava, tempo fa, una rivista del Regno:

«Quando si pensa alla Lombardia, che viene giustamente considerata come la regione più ricca e privilegiata della Patria e che le statistiche rivelano «superiore» in ogni campo di attività: agricola, commerciale, industriale, ci sentiamo presi da un senso di pena nel leggere l'accurata relazione della inchiesta sulle condizioni dell'infanzia; e nello scorrere le tabelle statistiche spontaneamente sorge in noi il paragone con le regioni più povere e più abbandonate della nostra Italia. La prof. Sofia Garnanti Ravasi richiamandosi alla legge sulla Maternità e Infanzia ha assolto il difficile compito di «ricercare come nei comuni Lombardi stesi fra le vaporanti marcite o raccolti intorno al campanile sui pendii dei suoi colli, o sparsi sulle valli alpine, i bimbi vivono, crescono e come purtroppo muoiono» compilando due volumi, pubblicati dal Vallecchi. (*Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia - La Lombardia - Volume I pag. 781, Vol. II pag. 218, totale pag. 999*).

* * *

Uno generale, nel quale dopo una parte introduttiva che illumina la vita della regione lombarda in tutti i suoi aspetti, e più in particolare soffermandosi nei riguardi delle attività educative, sono riportate tre tabelle statistiche riempite da ogni comune delle rispettive provincie, sulle condizioni di vita dell'infanzia.

La prima tabella riguarda la natalità negli anni 1912-13-22-23-24-25 e la rispettiva mortalità fino a un mese, da un mese ad un anno, da un anno a cinque anni; la vaccinazione e la rivaccinazione, le epidemie di vaiolo; altre malattie infettive.

La seconda tabella s'interessa delle forme proprie dell'assistenza dell'infanzia: se il comune dà sussidi per istituzioni prenatali, asili, patronato scolastico, colonie, se esistono lasciti destinati, o che potrebbero destinarsi a favore dell'infanzia, quale attività svolge la congregazione di carità, se esiste un beotrofio o istituzioni simili, quali forme di allattamento sono usate in prevalenza, età in cui avviene normalmente il divezzamento ecc.

Nella terza tabella vengono esaminate in modo particolare le istituzioni di tutela prenatale: se esistono consultazioni o forme di assistenza delle gravide, ospizi di maternità per accogliere le madri, opera di corredini, organizzazioni di assistenza per le famiglie durante il puerperio.

Nel secondo volume viene accuratamente studiata la scuola di ogni comune in tutti i suoi vari gradi, notando le lodevoli iniziative, lamentando in molti casi, le gravi deficenze. Infine nell'ultima parte vengono esaminate le forme di assistenza educativa nei riguardi dei ciechi, dei sordomuti, dei deficenti fisici e psichici, dei fanciulli abbandonati ecc.

Molto interessante è la parte introduttiva del primo volume dove a larghe linee viene illustrata tutta la vita della regione, da quando verso il XIII secolo per opera delle comunità religiose cominciava con la provvida irrigazione dei campi, la rinascita dell'agricoltura lombarda, rendendo questa terra rinomata per fertilità e per sovrabbondante ricchezza.

Segue un'accurata ricerca delle prime forme di assistenza: a Milano già dal tempo di Francesco II veniva creato «l'ufficio di sanità» a cui era affidato il compito di sorvegliare lo stato delle abitazioni. E nel periodo della dominazione spagnola che voleva spegnere le sane tradizioni municipali, la voce dell'igienista non tace e denuncia le povere mondatici di riso costrette alla vita della marcite.

Con l'affermarsi del «ceto medio» coadiuvato nel suo lavoro da una parte eletta dell'aristocrazia, venne ripresa la via della tradizionale laboriosità e s'iniziarono le riforme volute poi dall'Austria che trattava la Lombardia come una delle più raggua-

nevoli provincie del suo impero. Il fervore delle iniziative sociali toccò l'apice alla vigilia del '48, ma seguì un periodo di scontento e di severa diffidenza da parte dell'Austria. Sono delineate anche le condizioni in generale tristi perché la classe proprietaria, assente come dappertutto, non si occupava affatto dei suoi contadini.

Dopo i primi anni dell'unità nazionale, durissimi anche per la Lombardia, nei quali la parola «pacata e grave» del Jacini ne aveva mostrato la dolorosa situazione rivelando senza infingimenti le misere condizioni di vita dei comuni rurali, la Lombardia risorge di nuovo con fervore alacre, con attività di opere, con aiuto di governi. Ma quanto, quanto lavoro rimane ancora! Comuni privi di acqua potabile, scuole senza ritirate, in stamberge, senza aria, né luce, circondate dal lezzo delle stalle, annerite dal fumo delle stufe, prive di aiuti da parte delle opere assistenziali, che trascinano una vita misera e indecorosa.

La Ravasi esamina ancora la dolorosa situazione della donna lombarda, oppressa dal duro lavoro dei campi, o occupata nelle officine. *Lo Zanardelli diceva aver visto delle donne assuefatte a così dure fatiche da aver perso la forma femminile nonché umana.* Il lavoro extrafamiliare togliendo tempo e forza alla donna, ha reso la casa sempre più abbandonata, priva di decoro e rispondente appena a primitive esigenze di vita. I bambini cresciuti tra gli stenti sono obbligati al lavoro anche prima dei sei anni e giungono a scuola stanchi.

Infine sono particolareggiatamente delineati i diversi ambienti della montagna, della collina, della pianura, ricchi ognuno di risorse, ma rispecchianti non sane abitudini di vita.

Viene lamentata specie la povertà della casa che rivela dolorosamente «la tarda ascensione sociale del popolo lombardo».

Con parole calde di passione e di fede la Ravasi invita governo e comuni, se non a fabbricare scuole e asili decorosi, almeno a far sì che abbiano acqua e sieno provviste di ritirate decenti, eliminando così il male che ne deriva per l'igiene per la decenza e per la morale.

Dando uno sguardo alle tabelle statisti-

che ci si presenta la situazione particolare di ogni paesello; ma dobbiamo accogliere le notizie con un certo discernimento perché come dice la Ravasi «le risposte sono tirate via, il più delle volte monosillabiche, vaghe, molte omesse o sbrigate con freghi indecifrabili».

Questa ricerca di notizie e dati fatta attraverso i comuni è stata profondamente educativa, cercando di risvegliare così il loro letargo e dando ad essi la sensazione di quello che si potrebbe e dovrebbe fare a favore della propria infanzia. Il buon seme non sarà completamente perduto là dove ci sarà come nella Parabola Evangelica il buon terreno che non tarderà a produrre il frutto.

* * *

Il secondo volume è una illustrazione più minuta delle condizioni d' vita degli asili e delle scuole in ogni comune di ciascuna provincia.

L'asilo sorto nella Lombardia per volontà ed opera dell'Aporti doveva necessariamente diffondersi in questa regione più intensamente che altrove. Nel leggere di paeselli che hanno il loro asilo, sia pure mantenuto da sacrifici di associazioni confessionali o da privati, da abnegazione di insegnanti che rinunciano perfino a due mesi di stipendio purchè l'asilo non venga chiuso, non si può fare a meno di pensare ad altre regioni d'Italia, dove questa necessità non è neppure sentita o è ben poco sentita. Il problema educativo della prima infanzia non è ancora compreso dall'opinione pubblica. Una dolorosa prova di ciò è la scelta, da parte degli enti e delle istituzioni confessionali, delle insegnanti, alle quali non si richiede nessuna preparazione speciale.

Nell'esame delle opere a favore dei bambini abbandonati, ecc. vediamo anche in questo campo primeggiare la Lombardia, che ha un più elevato numero di istituzioni e la più ricca situazione patrimoniale; pure viene ugualmente lamentata l'insufficienza di queste opere per porre rimedio agli infiniti casi pietosi che la complessa vita moderna alimenta. Facciamo nostro il voto della Ravasi affinchè l'educazione specie negli orfanotrofi femminili più diffusi che i maschili, sia volta alla

moderna concezione di vita, alla preparazione sociale della donna, alla quale oggi viene richiesto il lavoro intelligente di madre, di infermiera, di custode di bambini, più che la sapiente abilità di ricamatrice.

Dopo questo esame accurato, coscienzioso di tutta la vita scolastica, delle abitudini dei bambini, dell'ambiente dove il lavoro dell'insegnante si svolge, delle difficoltà non indifferenti che s'incontrano, delle belle iniziative che si attuano a favore della scuola, la Ravasi termina con un monito e un appello agli uomini di buona volontà affinchè non solo nella Lombardia ma in tutte le terre della nostra Patria si pensi con rinnovato ardore ai bimbi d'Italia che in troppi luoghi passano la prima infanzia in condizioni non liete, non avendo asilo che li raccolga, né una scuola dove il lavoro sereno non venga soffocato dalle misere condizioni di un ambiente antgienico ed indecoroso».

III.

La rivista «Berner Schulblatt» e le attività manuali scolastiche ticinesi.

Nel fascicolo del 22 aprile, la rivista dei Docenti berneschi ha cominciato la pubblicazione in lingua francese (traduttore un insegnante del Giura: M. R.) della scritto **Mani - Due - Mani**, uscito nell'«Educatore» di gennaio e nell'opuscolo **Per i nostri villaggi**.

IV.

Falegname e agricoltore - Le lezioni della realtà - La Scuola di Mezzana dovrebbe essere obbligatoria.

Nella «Gazzetta ticinese» del 25 aprile si poteva leggere il seguente necrologio scritto dal Prof. Virginio Chiesa:

Nella terricciola di Bombinasco è deceduto Giuseppe Morandi, uno de' nostri artieri più operosi e più stimati. Faceva il FALEGNAME.

Da un portichetto, ingombro di assi e assicelle, s'accedeva alla sua bottega, spaziosa e luminosa bottega, con in mezzo il banco e alle pareti i ferri e i disegni di mobili eseguiti o da eseguire. Ivi il «Pep», in manica di camicia e con un grembiule stretto alla vita, trascorreva la giornata a piizzare, segare, intagliare e anche intarsiare, chè lui ce l'aveva l'intuito del bello e sapeva bene il suo mestiere. Amava il lavoro e si compiaceva dell'opera sua semplice, solida e talvolta elegante.

Al lavoro del legname, il Pep di Bombino alternava IL LAVORO DEI CAMPI, curando particolarmente la vite, contento di spremere dai grappoli il buon vino, chè allietava la mensa.

Negli ozi, soleva ricrearsi con il suo strumento musicale, un trombone ch'egli come s'usa dire, faceva cantare. E la banda di Astano lo annoverò tra i suoi membri più attivi e più affezionati.

Uomo sano e forte di fisico e di spirito il Morandi, e come i migliori del nostro paese, premuroso per il bene della sua famiglia, alieno dallo spirito fazioso e litigioso che avvelena la convivenza, misurato e tollerante, gioviale e ottimista, affabile d'un'affabilità franca e sincera. Al pari di molti delle vecchie generazioni vissute sempre nella valle, Giuseppe Morandi modellò la sua vita su quella del venerato, indimenticabile Gallacchi, e si fece onore».

Falegname, agricoltore e.... musicista. Corroborante lezione agli uomini politici e ai pedagoghi.

Come già si disse qui (aprile 1950), commentando il necrologio di un nostro emigrante periodico, scritto dal compianto prof. Salvatore Monti, - a centinaia e centinaia si noverano, nelle campagne e nelle valli ticinesi, i modesti e operosi popolani, che passano la loro vita esercitando due professioni: **agricoltore e artigiano**.

Quali ammaestramenti trarre da ciò? Questo, per esempio: che a Mezzana, a 14 anni, dovrebbero recarsi a centinaia i giovinetti ticinesi licenziati dalle Scuole Maggiori, anche se poi si daranno ad un mestiere.

In sostanza, la Scuola di Mezzana dovrebbe essere resa obbligatoria dalle famiglie rurali ai loro figliuoli. La Scuola di Mezzana è il coronamento delle Scuole Maggiori. Due semestri in una Scuola agricola che, beninteso, abbia alla base il lavoro delle mani e delle braccia, coll'indispensabile piegamento della schiena, non possono che rendere grandi servigi alle crescenti generazioni e al paese.

V.

Ginnastica e cultura della spirito - Esploratori e attività manuali.

La rivista milanese «L'educazione fisio-psichica» (aprile 1953) riproduce dallo scritto sul progresso della ginnastica nel Ticino, uscito nell'«Educatore» di febbraio, le considerazioni di Giovanni Vidari.

Quel nostro scritto terminava con un voto:

«Un grande progresso farà l'educazione fisica e morale nel Cantone quando i maestri di ginnastica, i monitori, le palestre e le scuole daranno tutto il loro efficacissimo aiuto agli sport e alle associazioni giovanili: Esploratori, nuoto, canottaggio o yoga, tendopoli, turismo scolastico e alpinismo, sci, pompieri rurali...»

Per esempio, perchè alcuni docenti entusiasti e volonterosi non si occuperebbero dei Giovani Esploratori? Lo scautismo è un'istituzione ottima sotto ogni aspetto: educativo, igienico e anche **didattico**. Nell'«Educatore», dal 1916 in poi, ce ne occupammo molte volte. Si veda pure il programma ufficiale per le attività manuali. Il gran bene che può fare lo scautismo rifugge anche nel recente volume di Alberto Boekholt, **Mains habiles: travaux manuels pour éclaireurs** (Ed. Coueslant, Cahors, pp. 288 e più di 300 disegni).

Il problema è talmente importante che lo Stato dovrebbe interessarsene.

VI.

Il prof. Maurizio Lafranchi.

Il 23 maggio prossimo, il nostro caro prof. Maurizio Lafranchi, che fu per lunghi anni operoso Ispettore scolastico in Valle Maggia, e la sua egregia Signora festeggeranno, nel loro villaggio di Coglio, il cinquantesimo anniversario delle nozze. Il Lafranchi, sempre arzillo, ha ora 84 anni e 73 la egregia compagna della sua vita - vita non priva di burrasche. Del prof. Lafranchi, modesta e schiettissima anima di educatore vallerano, i lettori troveranno nell'«Educatore» di giugno e di settembre 1922, due circolari di un quarto di secolo fa, ai Maestri valmaggesi, nelle quali si notano buon senso, forza di carattere, conoscenza della scuola rurale e un vivo amore ai villaggi.

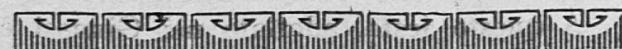
Al caro sig. Maurizio, alla sua egregia Signora e ai loro figliuoli le più fervide felicitazioni nostre e della Demopedeutica.



IL DOVERE DELLA SVIZZERA.

...Il restera aux petits peuples, privés par nature de la tentation d'hégémonie, à demeurer les asiles de l'esprit... La formation à nos frontières du sud et du nord d'énormes blocs nationaux rend d'autant plus nécessaire que nous, nous soyons fidèles à l'humain. Je veux dire bienveillants aux faibles, attentifs aux minorités et même aux solitaires, sensibles à la qualité, au complexe, au multiple plus encore qu'à la masse, indépendants des préjugés de race et des dictatures intellectuelles. Cherchons l'universalisme dans la variété. Notre territoire trop étroit, débordons-le par la curiosité et la sympathie.

ROBERT DE TRAZ, Visite à l'Italie, «Journal de Genève» del 4 maggio 1935.



Fra Librie Riviste

Semidono ai nostri Soci.

Ci siamo procurato un certo numero di copie del recentissimo volume del prof. Emilio Küpfer, «REGARDS SUR NOS DESTIN» (V. «Educatore» di aprile), che cediamo ai nostri Soci per soli fr. 2.50 la copia, invece di franchi 5.—. Il volume contiene otto chiare e compendiose «causeries»:

Le origini del popolo svizzero e della Confederazione.

L'epoca eroica, prima parte. Difesa e ingrandimento della Confederazione. Sviluppo interno. 1291-1400.

L'epoca eroica, seconda parte. Espansione della Confederazione. Crisi interne. Le grandi guerre. La Svizzera potenza europea. 1409-1515.

Periodo della Riforma e dell'Aristocrazia. Il servizio mercenario. Divisioni e decadenza. Asservimento del popolo. 1515-1720.

Il risveglio sociale e politico. I movimenti insurrezionali del XVIII secolo. La Rivoluzione e la Repubblica elvetica. 1720-1803.

La crisi di rigenerazione. L'Atto di Mediazione. Il Fatto del 1815. La Confederazione dei 22 Cantoni. La Reazione. Il movimento liberale e il Sonderbund. 1803-1848.

Le nuove costituzioni del 1848 e del 1874. Organizzazione dello Stato federativo. Esercizio del potere. Principi fondamentali e tendenze della vita pubblica. 1848-1900.

La guerra mondiale e il dopoguerra. Sintesi e conclusioni.

Chiude il volume un'appendice: Il problema delle origini svizzere.

Inviare fr. 2.50 all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

Rivista diretta di *G. Lombardo-Radice*

Una molto dolorosa notizia. Questa pregevole rivista, che tanto bene ha fatto e faceva, cessa, dopo tre lustri, le sue pubblicazioni.

...«Troppò ottimisticamente (così in una circolare della Direzione agli abbonati) ripromettendoci di acquistare una più larga cerchia di lettori che ci compensasse dei precedenti sacrifici, avevano nell'anno in corso portato a 64 il numero delle pagine dei fascicoli. L'esito del nostro appello fu troppo modesto e d'altra parte nuove difficoltà personali si sono aggiunte, impedendoci di continuare nella fatica che ci era stata un giorno così facile e lieta.

Nel prendere congedo, abbiamo caro di ricordare quale sia stata fino ad ora la funzione della nostra Rivista.

Sorta, come ripresa dei «Nuovi Doveri», nel 1919, per preparare una riforma nazionale della Scuola secondo idee tenacemente sostenute nel quindicennio precedente, la nostra Rivista vide realizzare la maggior parte delle sue aspirazioni nelle leggi rinnovatrici del 1923.

Continuò dopo di allora nel suo compito, difendendo con vivacità l'attuata Riforma contro ogni categoria di oppositori; chiarendola nei suoi particolari; documentando la nuova vita educativa italiana; illustrando l'opera dei maestri che l'avevano precorsa e di quelli che meglio la interpretavano; promuovendone il completamento con la più strenua propaganda del metodo italiano; diffondendo all'Estero i principi che presiedettero alla riorganizzazione educativa in Italia ed ottenendo che all'Estero se ne facessero illustratori, dopo accurate visite alle Scuole Italiane, insigni pedagogisti stranieri.

A tutto ciò si aggiunga l'attività, a più riprese dedicata alla organizzazione della lotta contro l'analfabetismo, allo studio dei problemi della nuova scuola rurale italiana, della scuola professionale; delle scuole di Metodo e del metodo italiano nella educazione prescolastica.

Ci siamo limitati, come vedono da sè gli abbonati che ci hanno seguito finora, ad indicare alcuni solamente degli aspetti del nostro lavoro.

Dei risultati ottenuti il più caro di tutti — motivo di legittimo orgoglio — ci è quello che abbiamo raggiunto fuori d'Italia, facendo conoscere ed apprezzare l'attività scolastica italiana del dopo guerra, col mettere continuamente in luce le consonanze e le differenze fra l'indirizzo italiano e i movimenti pedagogici degli altri Paesi, di cui abbiamo dato sempre larga notizia.

Esaurito l'interesse polemico contro i detrattori della Riforma, assicurato pienamente il successo delle sue idee centrali nella cultura pedagogica, la nostra Rivista aveva, negli ultimi tempi, cercato di allargare il suo interesse a più vaste questioni di filosofia, di storia e in genere di cultura superiore, da ricongiungere con l'attività didattica della scuola di ogni grado.

Cessando dunque a questo punto dalle pubblicazioni, siamo a buon diritto, e pur senza presunzione, lieti del lavoro compiuto e ringraziamo con tutta l'anima coloro che ci hanno aiutato a non restare di troppo inferiori al compito nostro»...

Al benemerito Direttore, giungano anche i nostri sensi di viva riconoscenza per il gran bene che ha fatto con la valorosa rassegna, e i nostri cordiali auguri.

DAL «NOVELLINO» A D'ANNUNZIO.

Questo volumetto è il primo della Collana dei classici italiani per le Scuole «Saturnia», iniziata dalla Casa Editrice «Etna» di Catania e diretta da G. Rovida.

A giudicare dal programma della nuova collezione e da questo primo testo, la Casa Etna intende portare un contributo alle scuole con libri che, al prezzo mitissimo, uniscono un'edizione decorosa.

Il testo in esame (*Dal «Novellino» a D'Annunzio*) è una raccolta di novelle italiane d'ogni secolo, scelte e annotate dal Rovida. Si compone di circa 150 pagine e costa L. 3.50.

Il Rovida è docente nei Ginnasi. La nuova collezione si renderà utile anche a tutti coloro, studiosi e biblioteche, che vogliono possedere con poca spesa testi ritidi.

A questo testo, adottato nei Ginnasi e

negli Istituti Tecnici inferiori, la Casa Editrice promette di farne seguire altri.

IL CAVALLO ROSSO
di Giovanni Zibordi.

E' consuetudine ormai, tra i giornalisti, togliere all'obbligo ciò che di più durevole nacque nell'opera quotidiana: e, lasciando alla falce del Tempo il fieno, salvarne i fiori e raccoglierli e farne corona.

Giovanni Zibordi, già direttore della *Giustizia* di Camillo Prampolini, riunisce qui, dall'innumerabile materia di una lunga e varia attività giornalistica, gli scritti che meglio rappresentano il mondo in cui crebbe, le cose che amò, gli elementi che lo formarono, le memorie di cui si nutrì e a cui serbò fede, e i concetti di vita e di arte che gli inspirarono la vita e gli illuminarono la via. (Milano, Ed. Bietti, pp. 278).

Egli rievoca visioni paesane e immagini dell'età prima coi suoi occhi d'allora e con l'animo della gente d'allora: e le distende in quella forma lenta e pacata, ch'era propria di quei tempi e di quella vita.

Contenuto e forma cospirano a isolare questo libro dal mondo agitato e frettoloso nel quale fa la sua comparsa. Molti giovani vi ricercheranno, con vantaggio, l'ombra di una vita che par remota di secoli, dopo la veloce trasformazione per cui l'Italia tra il 1875 e il 1915 mutò viso in pochi decenni, e dopo la profonda frattura e il quasi incalcolabile jato che la guerra pose tra due epoche. E molti anziani vi ritroveranno, con gioia commossa, ricordi ed aspetti della giovinezza lontana.

L'autore confessa che questo libro l'ha messo insieme soprattutto per lui. Volgendosi indietro a mirare lungo gli anni di un'esistenza operosa e varia di vicende, sentì il desiderio, o bisogno, di radunare quel che più di essenziale e di «suo» ha sentito, amato, pensato, creduto ed espresso; e di offrirlo ai suoi più intimi e cari, per sangue o per affetti, ed a lui. Ed ecco le pagine del *Cavallo rosso*, in cui i lettori possono meglio conoscere questa nobile figura di uomo politico e di scrittore, e lui può riconoscere, come in uno specchio, se stesso.

Cinque i gruppi di visioni e di ricordi: Terra mantovana - Memorie padovane - Bologna (e noi aggiungiamo: «e il Carducci», di cui G. Zibordi fu allievo) - Intermezzo musicale - Arte e popolo.

Notevoli le pagine, sparse qua e là, sul *Lavoro*, le quali abbiamo già segnato con la speranza di riprodurle per il loro valore pedagogico e scolastico.

G. Zibordi ora dirige *La cultura popolare* di Milano.



Tradizione.

...La tradizione, parola sacra agli imbelli ai quali risparmia la fatica di pensare.

GIORGIO PASQUALI, Pagine stravaganti di un filologo (Ed. Carabba, Lan-
ciano, 1933).

Metodo Montessori e asili infantili.

...La funzione dell'Italia didattica sarà, a parer nostro, quella di accostare la Montessori alla vivente tradizione nazionale, che è sua e più che sua, e che dal Vico al Capponi, e dal Capponi al Croce e al Gentile è sempre stata nemica d'ogni astratto «METODISMO».

Gioverà perciò anche chiarire, fra l'altro, come fuori d'Italia si sia tentato di armonizzare il naturalismo della Montessori col'idealismo di Fröbel, superando la pretesa contrapposizione Fröbel-Montessori e trasformandola in unità.

Questo risultato era già implicito nell'idealismo italiano, che, prima, ha dato un ufficiale riconoscimento a questa scrittrice ed educatrice italiana. E che essa almeno non mi voglia male (1), se metto la sua fortuna scientifica proprio là dove le sue fedeli lanciano le loro scomuniche!

(Luglio 1926).

G. LOMBARDO-RADICE.

(1) Il mio desiderio è rimasto vano. La Montessori è divenuta sempre più MONTESSORIANA. Ma la scuola italiana si è fatta sempre meno servile al «metodo», malgrado tutto. (1931).

Necrologio Sociale

Maggiore GIUS. REZZONICO

S'è spento il 14 aprile, a Lugano, nella Clinica di Moncucco in età di 70 anni.

Dopo gli studi secondari, trascorse qualche tempo a Milano, all'Accademia di Belle Arti, ma ritornato a Lugano si dedicò al commercio paterno.

Il servizio militare gli schiuse un nuovo orizzonte. Fu ufficiale di fanteria e, per lunghi anni, direttore della Sezione del tiro militare dei Civici Carabinieri di Lugano e dal 1893 sino al 1923 membro, indi presidente della Commissione cantonale di tiro.

Molti soldati lo ricordano Comandante di compagnia, aitante della persona, infaticabile al lavoro, severo con se stesso, buono e generoso coi subalterni.

Quando nel 1896 il Consiglio di Stato cercò una persona che potesse riorganizzare il Corpo della gendarmeria cantonale, la scelta cadde sul Cap. Rezzonico, le cui doti davano pieno assegnamento di avere un Comandante della gendarmeria capace e di tutta fiducia. Il Rezzonico si fece molto onore. La Gendarmeria fu per un trentennio la sua famiglia.

Un raro esempio di disinteresse, e di attaccamento alle istituzioni militari il maggiori Gius. Rezzonico lo diede coprendo anche per 41 anni consecutivi, cioè dal 29 marzo 1892 sino alla morte, l'ufficio di Aggiunto del Controllore d'armi di Divisione.

Sulla tomba di questo preclaro cittadino, il fiore della riconoscenza.

Entrò nella nostra società nel 1899.

ELIA COLOMBI.

Cessò di vivere il 21 aprile, nella sua Bellinzona.

Ancora poche settimane or sono svolgeva la sua attività nella libreria alla quale aveva dato uno sviluppo molto considerevole. La libreria Colombi era un ambiente molto familiare, ed il defunto proprietario ed i suoi collaboratori vi accoglievano i numerosi clienti con schietta cordialità.

Chi scrive, vi passò alcuni mesi, quattordicenne, nell'autunno del 1898.

Elia Colombi era popolarissimo. Cordiale, profondamente onesto e corretto, si era acquistato molte simpatie.

Per 65 anni lavorò con assiduità nel commercio librario fondato nel 1848 da suo padre. Grazie alla preparazione che seppe acquistare da sè, fu ammesso nel Corpo degli ufficiali e salì al grado di capitano aiutante di battaglione.

Per oltre 12 anni coprì la carica di municipale di Bellinzona.

Partecipò alla rivoluzione dell'11 settembre 1890 in qualità di commissario di piazza e fu uno degli imputati al processo che si svolse a Zurigo. Dimostrò in ogni circostanza il suo vivo interessamento per il progresso di Bellinzona, del Cantone Ticino e della Confederazione.

I funerali, che Egli volle in forma civile, si svolsero solenni a Bellinzona e al Crematorio di Lugano.

Era nostro socio dal 1887.

POSTA

I.

X. S. M. di... — *Un manuale di agraria da far studiare? Se ne guardi, come alla peste. Veda nel fascicolo di aprile la recensione: «La nostra terra». I suoi allievi devono imparare l'agraria elementare, che è poi fior di storia naturale, con le due Mani, con le due Braccia e col piegamento della Schiena... Al fuoco i soliti manuali! Curi molto il quaderno dell'Orto. Ce ne spedisca qualche esemplare. Siamo disposti a pubblicarlo. Veda il nostro concorso a premio (dicembre 1929). Anche lo Stato dovrebbe mettersi su questa via.*

II.

S. P. L. — *Sul Medico scolastico: le abbiamo spedito subito l'«Educatore» di dicembre 1929 e due Relazioni finali che può completare con sopraluogo. Nell'«Educatore» di giugno 1920 e di luglio 1923 troverà scritti sull'argomento, del dott. Barchi. Molto le gioverà anche il manuale Hoepli «L'igiene della scuola e dello scolaro» del dott. Mario Ragazzi.*

Dir. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me paîs,,
e i Lavori manuali per gli ex-allievi
delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani",

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli : tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio ; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

*Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore", in Lugano,
inviaendo fr. 1.- in francobolli.*

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

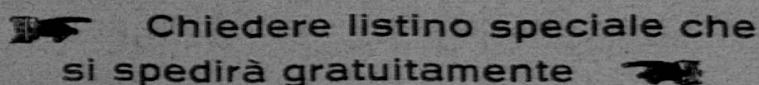


Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei
Globi Vallardi
21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

 Chiedere listino speciale che
si spedirà gratuitamente 

Carta da disegno

Vi preghiamo di domandare prezzi e campioni -

KOLBRUNNER
Cartoleria BERA

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

... Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; cioè, insomma, dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia, come di altri insegnamenti, una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927)

GIOVANNI CALÒ.

Ecole d'études sociales pour femmes, Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'été: 19 avril au 5 Juillet 1933

Culture féminine générale - Préparations aux carrières d'activité sociale, de protection de l'enfance, direction d'établissements hospitaliers, bibliothécaires, Libraires-secrétaires, Laborantines. Cours ménagers au Foyer de l'Ecole. Programme (50 cts.) et renseignements par le secrétariat, rue Chs. Bonnet, 6.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière

Il Maestro Esploratore

(*La scuola di C. Negri a Lugano*)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all' „Educazione Nazionale“ 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all' „Educazione Nazionale“ 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell' „Educatore“, fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo",
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

I. Artisti della Svizzera Italiana nel Duomo di Genova
(Sac. Dott. LUIGI SIMONA).

Il primo della classe.

Per il ritorno agli orologi solari.

Il Cinquantenario «dell' Università in Zoccoli» di Breno (E. P.)

Discorso alla Radio (PIERO BIANCONI).

Fra libri e riviste: Regards sur nos destins — Un personnage nouveau du Roman français: l'enfant — Nuove pubblicazioni — Flachsmann l'educatore — Alle sorgenti dell'arte — Storia del Collegio Gallio di Como.

Necrologio sociale: Prof. Luigi Vassalli — Scultore Antonio Soldini (MARIO GIORGETTI) — Dott. Domenico Maggi.

Posta: Mercanti di Medicine — L'«Educatore» e le Scuole ticinesi dal 1916 al 1933 — Costruzione di nuovi Asili infantili: Norme da osservare.

"NATURISMO," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA," organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé

d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL,, franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ

152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS.

Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono la *prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attrarre verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e elementari) i Corsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «Educatore» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuitrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Esteri L. 50.—

Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Giovane maestro (con buona conoscenza dell'italiano) **desidera pensione** presso famiglia d'insegnante nel Ticino a partire dal 25 luglio 1933 per circa quattro settimane. Si preferisce posto un po' elevato (da 800 m.)

Offerta a J. Baumeler, Leher, Geissmattstr. 59, Luzern.

COMMISSIONE DIRIGENTE e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz., Chiasso.*

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi, Chiasso.*

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati, Genestrerio; Prof. Romeo Coppi, Mendrisio; Prof. C. Muschietti, Chiasso.*

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari, Vacallo; Mo. Erminio Soldini, Novazzano; Carlo Benzoni, Chiasso.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *Elmo Zoppi, Stabio; Prof. Dante Chiesa, Chiasso; Pietro Fontana-Prada, Chiasso.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo", 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati...

.... Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo di ammestrire in scuola le fanciulle nei *lavori d'ago*, lo si trovi per istruire i fanciulli nei *lavori manuali*, che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip. P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole", (V. L'«Educatore» del 15 ottobre 1893).